Dipartimento di IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra MACROECONOMIA E POLITICA ECONOMICA

LA POLITICA ECONOMICA IN ITALIA

Analisi e sviluppo dei provvedimenti adottati in Italia dal decreto Monti a Cresci Italia *1.0 e 2.0.*

RELATORE
Prof. Nicola BORRI

CANDIDATO
Antonio Miragliotta
Matr. 164241

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

INDICE

1. INTRODUZIONE 3

2. ANALISI DEI DECRETI: I PUNTI ESSENZIALI..... 5

2.1 PREMESSA....5
2.2 DECRETO MONTI: NORME "SALVA ITALIA" 9
2.3 DECRETO CRESCI ITALIA: LIBERALIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE , INCENTIVAZIONE ALL'AUMENTO DELLA CONCORRENZIALITA'....14
2.4 CRESCITALIA 2.0: MISURE PER LA CRESCITA SOSTENIBILE E L'INNOVAZIONE....17

3. DECRETI E MODELLI MACROECONOMICI A CONFRONTO: IL MODELLO IS-LM.....21

3.1 IL MODELLO IS-LM – DOMANDA E OFFERTA AGGREGATA....21
3.2 LE MANOVRE DI POLITICA ECONOMICA E L'APPLICAZIONE DEL MODELLO IS-LM 23
3.2.1 IL DECRETO "SALVA ITALIA" 24
3.2.2 IL DECRETO "CRESCI ITALIA 1.0"....28
3.2.3 IL DECRETO "CRESCI ITALIA 2.0"....30

4. EFFETTI SULL'ECONOMIA REALE 35

4.1 EFFETTI REALI NEL BREVE PERIODO SULLE VARIABILI MACROECONOMICHE: RESOCONTO 2012....35
4.2 ANALISI DELLE VARIABILI MACROECONOMICHE NEL 2013 E STIME E PREVISIONI DI LUNGO PERIODO 47

5. CONCLUSIONI 62

6. BIBLIOGRAFIA 64

1. INTRODUZIONE

Lo scopo di questa tesi di laurea è quello di analizzare i più importanti provvedimenti adottati dal precedente governo Monti in tema di politica economica.
Verranno esaminate le più importanti novità introdotte dai tre principali interventi legislativi:

- il decreto "Monti" o "Salva Italia"
- Il decreto "Cresci Italia 1.0"
- Il decreto Cresci Italia 2.0".

Ci concentreremo sull' incidenza che tali provvedimenti hanno avuto sulle variabili macroeconomiche ed analizzeremo la loro potenziale efficacia e quella effettivamente riscontrata.
Nella sintesi delle norme "Salva Italia" ci concentreremo sulle misure approvate per il risanamento dei conti pubblici, attraverso l'introduzione di nuove imposte, l'aumento di tasse preesistenti e l'importante riforma pensionistica.
Per Cresci Italia 1.0 osserveremo gli interventi intrapresi in tema di crescita e incentivazione alla ripresa economica, dando importanza alle misure sulle liberalizzazioni delle attività economiche, sull'aumento della concorrenzialità e su tutti quei provvedimenti adottati a tutela del consumatore.
Ad completamento di Cresci Italia 1.0 osserveremo le norme adottate dal secondo intervento sullo sviluppo Cresci Italia 2.0 che introduce importanti novità sul piano dell'innovazione e della regolamentazione delle start-up sulla digitalizzazione dei sistemi burocratici e sull'agevolazione nell'accesso al credito delle piccole e medie imprese

Una volta presa in esame la sostanza degli interventi legislativi, introdurremo un modello macroeconomico che ci permetterà di analizzare l'effetto potenziale di questi interventi.

In prima battuta presenteremo velocemente il modello e successivamente lo utilizzeremo per osservare l'incidenza delle manovre di politica economica sulle variabili che compongono il modello stesso. In seguito osserveremo la reale efficacia dei provvedimenti avvalendoci di strumenti e dati che ci permetteranno di analizzare nello specifico gli effetti reali di queste disposizioni, come si sono modificate le variabili e come queste hanno influenzato l'economia. A conclusione dell'elaborato, tireremo le somme del lavoro effettuato analizzandone i punti di forza e le debolezze.

Infine daremo uno sguardo al futuro analizzando i possibili interventi da adottare e le politiche da perseguire al fine di intervenire efficacemente sulle componenti della domanda interna in un ottica di ripresa e crescita sostenibile.

2. ANALISI DEI DECRETI: I PUNTI ESSENZIALI

2.1 PREMESSA

Negli ultimi cinque anni di storia del nostro paese, l'Italia ha visto le sue imprese, per la maggior parte medio-piccole, in forte difficolta' e decrescita come conseguenza di problemi strutturali e della crisi economico-finanziaria del 2008/2009.
Nella tabella che segue[1] vediamo come dai primi mesi del 2008 la produzione italiana sia calata drasticamente e stenta a riprendersi.

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Terna.
(1) Produzione industriale destagionalizzata e corretta per i giorni lavorativi; indice 2005=100. – (2) Basate sui consumi di elettricità e sugli indicatori delle inchieste Istat presso le industrie manifatturiere. – (3) Media dei saldi destagionalizzati delle risposte ai quesiti riguardanti i giudizi sulla domanda, le aspettative sulla produzione e le giacenze di prodotti finiti; indice 2005=100; medie mobili nei 3 mesi terminanti in quello di riferimento.

Complessivamente, nel 2011 si contano più di 12 mila fallimenti di aziende, un aumento del 7,4% rispetto alle oltre 11 mila procedure del 2010 (che, a sua volta, aveva fatto segnare un +19,8% rispetto all'anno precedente)

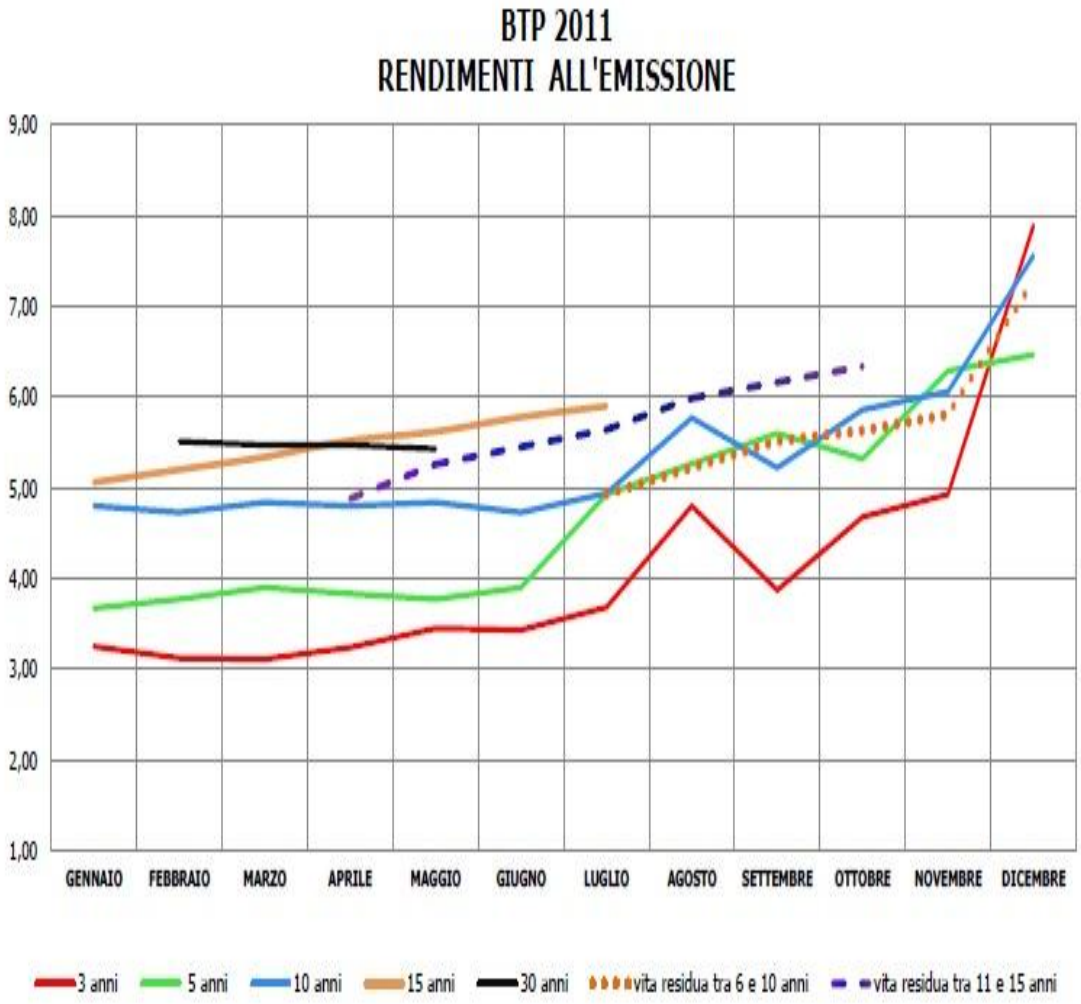
[1] Tratta dal Bollettino Banca d'Italia – Gennaio 2012

Fonte: CERVED GROUP- Osservatorio trimestrale sulla crisi di impresa (Gennaio 2012)

In particolare, nell'estate del 2011, l'Italia ha attraversato una pesante crisi finanziaria legata sia alla lenta uscita dalla crisi economica degli anni precedenti ma in particolar modo dalle tensioni sul debito sovrano.

Queste ultime hanno comportato che in tale periodo temporale il livello dei tassi di interesse dei titoli di stato italiano sia aumentato a dismisura toccando verso la fine del 2011 il livello del 7% sui BTP[2] (Buoni del Tesoro Poliennali) a 10 anni.

[2] Il **Buono del Tesoro Poliennale** (**BTP**) rappresenta un certificato di debito, emesso dallo Stato Italiano, con scadenza superiore all'anno



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze (www.dt.mef.gov.it)

Questo ha significato che sulle emissioni di titoli, che lo Stato sistematicamente effettua per rifinanziare il suo debito pubblico (gia' elevato), si e' costretti a pagare tassi di interesse molto piu' elevati incrementando ulteriormente il gia' elevato debito pubblico con conseguente aumento della spesa pubblica e del debito stesso.

Sicuramente la crisi finanziaria del 2008 ha inciso profondamente su queste dinamiche e i timidi segnali della ripresa economica rilevati nel 2010 non erano sufficienti a stabilizzare la situazione economica. Gia' nel corso del 2011 tutti gli indicatori macroeconomici mostravano una tendenza negativa (v. tabella seguente).

PIL e principali componenti

(quantità a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi; variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	2011				2011
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	(1)
PIL	0,1	0,3	-0,2	-0,7	0,4
Importazioni totali	-2,3	-1,4	-1,2	-2,5	0,4
Domanda nazionale (2)	-0,5	-0,3	-1,1	-1,4	-0,9
Consumi nazionali	0,1	-0,2	-0,4	-0,7	..
spesa delle famiglie	..	*-0,1*	*-0,4*	*-0,7*	*0,2*
altre spese (3)	*0,3*	*-0,4*	*-0,6*	*-0,7*	*-0,9*
Investimenti fissi lordi	..	-0,1	-0,6	-2,4	-1,9
costruzioni	*-0,4*	*-1,0*	*-0,5*	*0,1*	*-2,8*
altri beni di investimento	*0,5*	*0,9*	*-0,8*	*-4,9*	*-0,9*
Variaz. delle scorte e oggetti di valore (4)	-0,7	-0,2	-0,6	-0,4	-0,5
Esportazioni totali	0,2	0,7	2,0	..	5,6

Fonte: Istat.
(1) Dati annuali non corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore. – (3) Spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. – (4) Contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente; punti percentuali.

Fonte :Bollettino Banca d'Italia Aprile 2012

Tali motivi e, per ottemperare alle direttive europee che imponevano all'Italia di rientrare dalla procedura di infrazione per deficit [3] eccessivo , hanno "costretto" il governo italiano a varare una serie di provvedimenti che permettessero di:

[3] Il **deficit** o **disavanzo pubblico** è l'ammontare della spesa pubblica non coperta dalle entrate, ovvero quella situazione economica dei *conti pubblici* in cui, in un dato periodo, le uscite dello Stato superano le entrate.

- rientrare rapidamente dalla procedura di infrazione riportando il deficit in rapporto al PIL entro il 3%;
- ridare fiducia ai mercati finanziari, alle istituzioni europee ed alle imprese;
- favorire ed incentivare la ripresa dell'economia, attraverso manovre volte ad agevolare l'attività di impresa, specialmente medio-piccola.
- incentivare la ripresa economica con misure di sostegno alle imprese italiane.
- snellire ed incentivare il processo di crescita al fine di rilanciare l'economia, nella speranza di un aumento sostanziale nella produzione di beni e servizi e dell'economia in generale.

2.2 DECRETO MONTI: NORME "SALVA ITALIA"

Con il decreto legge del 6 dicembre 2011 n.201 denominato "*Disposizioni urgenti per la crescita e il consolidamento dei conti pubblici*" o comunemente denominato "*Decreto Salva Italia* " o "*Decreto Monti*", sono state varate norme finalizzate al riequilibrio strutturale dei conti pubblici per consentire in tempi celeri la riduzione del debito pubblico.

L'obiettivo italiano è di raggiungere nei tempi più brevi possibili il pareggio di bilancio e di portare l'indebitamento netto, ovvero il rapporto tra il deficit di bilancio e la domanda interna, al di sotto del 3%.

Le manovre in questione vertono essenzialmente sull'aumento delle entrate fiscali e sul contenimento della spesa pubblica.

Sul fronte delle manovre per la crescita è stato introdotto l'ACE (Aiuto alla Crescita Economica), il quale rappresenta un intervento volto ad incentivare la capitalizzazione delle imprese favorendo, attraverso una riduzione dell'imposizione fiscale sul reddito d'impresa, tutte quelle imprese che ricorrono al capitale di rischio piuttosto che a quello di debito. Nella fattispecie concreta l'Ace prevede una deduzione dal reddito complessivo di un importo pari al "rendimento nozionale" dell'incremento del capitale proprio. Dal 2010 al 2013 questo rendimento sarà calcolato con un'aliquota del 3% e poi ogni anno il Ministro dell'economia fisserà tale aliquota. Nella determinazione della suddetta si dovranno contare tutti i rendimenti finanziari medi dei titoli di Stato che possono aumentare del 3% come compensazione di maggior rischio. L'ACE costituisce, secondo le stime del governo, un risparmio netto ogni anno dello 0,825% dell'incremento patrimoniale.

Questo dovrebbe portare a una riduzione del carico fiscale per le imprese stesse alleggerendo la loro situazione economico-finanziaria.

Per quanto riguarda l'aumento delle risorse finanziarie per il paese, sono state introdotte delle novità riguardanti la tassazione patrimoniale degli immobili, e l'aumento delle imposte indirette e dirette.

Nel primo caso è stata anticipata l'introduzione dell'IMU[4] (Imposta Municipale Unica). Essa è stata introdotta dal precedente governo Berlusconi, che ne aveva stabilito l'applicazione a partire dal 2014. Il governo Monti, in tale manovra, ne ha anticipato l'entrata in vigore, in via sperimentale a partire dal 2012.

[4] L'imposta è stata riscossa per il 2012, successivamente sospesa la prima rata per il 2013 con il decreto legge numero 54 del 21 Maggio 2013

Tale imposta grava sulle abitazioni, definite come "prima casa" dei cittadini e sui capannoni industriali e prevede un aliquota dello 0,4 % fino al 2014.

E lasciata discrezionalità ai comuni di variare tale aliquota e l'aliquota in aumento o in diminuzione sino allo 0,3% o 0,2 % per le abitazioni principali e gli immobili locati.

E' stata poi maggiorata l'aliquota sull'IVA (Imposta sul Valore Aggiunto) che aumenta di due punti percentuali ovvero quella del 10% al 12% e quella del 20 % al 23% a partire dal 1 ottobre 2012 fino a dicembre 2013; un ulteriore aumento sulle aliquote predette di 0,5 punti percentuali invece è previsto a partire dal 1 gennaio 2014. Essa è stata prevista dalla manovra come clausola di salvaguardia, nel senso che sarebbe diventata efficace solo nel caso in cui gli altri interventi di reperimento delle risorse attraverso tagli alla spesa (es. minori detrazioni e deduzioni sui redditi) o attraverso ulteriore recupero di risorse non fossero intervenuti.

In aumento anche le accise sui carburanti e l'aumento addizionale regionale all'IRPEF[5] (imposta sul reddito delle persone fisiche) .Sulla suddetta, l'aliquota base viene maggiorata di 0,33 punti percentuali, passando dallo 0,9% all'1,23%

Ulteriori interventi presenti nel decreto riguardano le modifiche sull'imposta di bollo sui conti titoli e quella relativa alle rendite finanziarie

La prima riguarda i depositi in cui vengono amministrati dalle banche i bond, le azioni e i Buoni del Tesoro.

[5] Imposta sul reddito delle persone fisiche costituisce una tassa personale e progressiva sui redditi degli individui

Il decreto prevede che nel 2012, il prelievo sarà ancora proporzionale alla ricchezza detenuta dagli investitori ma verrà applicato in termini percentuali, con una aliquota iniziale dello 0,1%, che salirà allo 0,15% nel 2013.

In un primo momento, sono previste comunque una soglia minima per l'imposta di 34,2 euro e una soglia massima di 1.200 euro all'anno. Dal 2013, scomparirà invece il tetto massimo mentre rimarrà la soglia minima.

L'imposta di bollo sui conti correnti rimane ferma a 34,2 euro all'anno e verrà innalzata da 70 a 100 euro soltanto per i conti detenuti dalle società e non dalle persone fisiche.

Il secondo intervento riguarda invece la tassazione delle rendite finanziarie. Dal 2012 viene aumentata dal 12,5 al 20% la tassazione sulle rendite finanziarie, cioè i guadagni ottenuti con le azioni, le obbligazioni, i fondi d'investimento o i prodotti derivati. Restano esclusi i buoni fruttiferi postali e i titoli di stato europei, che conserveranno la vecchia aliquota del 12,5%.

Al fine di contenere la spesa pubblica è stato inoltre regolato e rinnovato il sistema pensionistico che comporta benefici progressivi per le casse dello stato con un risparmio nel periodo 2012-2021 di circa 80 miliardi[6]. I punti essenziali della riforma sono:

- Innalzamento progressivo dell'età pensionabile con l'obiettivo di arrivare nel 2020 a un'età non inferiore a 67 anni.

[6] Fonte Governo Italiano: www.gov.it

- Estensione "pro quota"[7] a tutti del sistema contributivo, ovvero l'ammontare della pensione verrà calcolato in base ai contributi versati dal cittadino nel corso della sua vita lavorativa. Questo sistema sostituisce totalmente il sistema retributivo [8] che prevedeva per il calcolo dell'ammontare della pensione la media dello stipendio percepito dal lavoratore negli ultimi suoi 10 anni lavorativi.
- Abolizione della pensione di anzianità [9] ed introduzione della pensione anticipata[10]
- Blocco della rivalutazione automatica della pensione per importi superiori a 1405 euro lordi mensili.

Questo pacchetto di riforme approvate dal governo ha comportato un sostanziale miglioramento dei conti pubblici. Secondo le stime del governo Monti nel complesso la manovra vale 30 miliardi di euro in 3 anni.

Le componenti più pesanti sono relative alle imposte immobiliari e mobiliari (circa 11 miliardi), alle imposte indirette, dirette e le accise (circa 5 miliardi) e alla riforma pensionistica (circa 6 miliardi). La manovra nel suo complesso ha portato ad un sostanziale incremento delle entrate fiscali.

Attraverso tale riforma si è compiuto un passo importante verso il tema del pareggio di bilancio anche se la stessa presenta solo timidi

[7] Il termine pro quota indica che il calcolo della pensione avverra' con il sistema retributivo fino al 31/12/2011 e con il sistema retributivo a partire dal 1/1/2012 , per tutte le persone per le quali si applicava il solo sistema retributivo.
[8] L'abolizione del sistema retributivo e' stata varata dalla riforma Dini del 1995. Tuttavia esso veniva ancora applicato ai lavoratori che avessero piu' di 18 anni di contribuzione al 31/12/2015.
[9] Il diritto alla pensione di anzianità si perfezionava al raggiungimento di una quota data dalla somma tra l'età anagrafica minima richiesta e almeno 35 anni di contributi. Fonte INPS
[10] A partire la 1/1/2012 Il diritto alla pensione anticipata si perfeziona al raggiungimento del numero di anni di contribuzione pari a 41 anni ed 1 mese per le donne e 42 anni ed 1 mese per gli uomini. Fonte INPS

punti riguardanti la crescita e rischia di essere nel suo complesso una manovra di tipo recessivo.

2.3 DECRETO CRESCI ITALIA: LIBERALIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE , INCENTIVAZIONE ALL'AUMENTO DELLA CONCORRENZIALITA'

Adottati i provvedimenti per il pareggio di bilancio, secondo le direttiva europea con le disposizioni "Salva Italia", si è posto l'accento sul tema principale che riguarda il futuro dell'Italia: **la crescita**.

Il decreto legge del 24 gennaio n.1 intitolato "*Disposizioni urgenti per la concorrenza lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività",* successivamente convertito in legge il 22 marzo 2012, ne rappresenta l'espressione.

Nel decreto è prevista l'eliminazione degli oneri amministrativi da parte delle imprese. Gli oneri amministrativi sono quei vincoli burocratici ai quali le imprese devono sottostare per poter avere l'approvazione statale al corretto svolgimento dell'attività d'impresa. Sono stati eliminati i limiti numerici, le autorizzazioni, i nulla osta, le licenze e i preventivi atti di assenso che non sono giustificati da un interesse generale, rilevante ai fini della legge.

Un altro punto sviluppato è la valorizzazione del merito giovanile: Viene costituita una nuova società a responsabilità limitata (S.r.l.)[11] , sotto forma semplificata.

Essa è sottoscrivibile solo da soggetti con un'età inferiore ai 35 anni.

[11] Società di capitali nella quale la responsabilità patrimoniale dei soci è vincolata esclusivamente alla sottoscrizione di capitale nella società dei soci stessi.

E’ previsto, per questo tipo di società, un capitale di sottoscrizione minimo di un euro ed è inoltre prevista la costituzione per scrittura privata e esenzione dal pagamento di diritti di bollo e di segreteria presso la Camera di Commercio.

Nel settore delle infrastrutture, in particolare dell’edilizia, sono state introdotte alcune novità. Sono stati creati ad hoc degli strumenti finanziari per incentivare gli investimenti nel settore delle infrastrutture: **i Project Bond**.

Il Project Bond è un obbligazione emessa a fronte della realizzazione di un determinato progetto d’impresa. Il rimborso dell’obbligazione è legato ai flussi di cassa positivi che il progetto è in grado di ottenere.

E’ stato introdotto su questo tema un nuovo contratto: il contratto di disponibilità.

Esso prevede l’affidamento, da parte della Pubblica Amministrazione, a un soggetto privato della realizzazione, sostenendo personalmente spese e rischi, di un’opera privata finalizzata all’esercizio di un servizio pubblico e a disposizione della pubblica amministrazione.

Per l’edilizia il decreto dispone l’esenzione dei comuni al pagamento dell’IMU su tutte le costruzioni non vendute per una durata di tre anni.

Il decreto prevede fra l’altro anche disposizioni per un rafforzamento della tutela dei consumatori contro le clausole vessatorie che sono inserite nei contratti tra consumatori e produttori.

Rafforzati inoltre gli strumenti in tema di tutela delle piccole imprese da pratiche commerciali ingannevoli ad esempio la pubblicità ingannevole.

I pilastri che emergono da questa manovra sono in sintesi: equità e crescita

Nel decreto, la crescita è stimolata attraverso l'eliminazione degli oneri amministrativi da parte delle imprese, le quali possono operare in un clima migliore attraverso la semplificazione delle procedure burocratiche rendendo snella la gestione e il funzionamento delle imprese stesse.

Altro punto di sviluppo del decreto è la valorizzazione del merito giovanile: potenziamento del sistema delle università, sviluppo a livello di tirocini e norme per la facilitazione all'ingresso nel mercato del lavoro sono gli interventi di maggior rilievo.

Sempre in questo campo evidenziamo un'altra importante novità: l'accesso dei giovani alla costituzione di società a responsabilità limitata. Importante svolta nel sistema normativo per le società e soprattutto per l'imprenditorialità giovanile.

Per migliorare la qualità delle infrastrutture e stimolare gli investimenti nel campo dell'edilizia invece, sono state adottate misure che consentiranno alle imprese del settore di crescere in un clima favorevole, aprendo nuovi cantieri e creando occupazione. L'introduzione di strumenti finanziari come il Project Bond è molto utile per attrarre in particolare i capitali privati, soprattutto nel settore delle infrastrutture.

Obiettivo molto importante del decreto , in termini di equità ma anche di crescita , è quello di incrementare la fiducia dei consumatori e del contestuale incremento dei consumi. A tal proposito oltre alle manovre qui sopra indicate sulla crescita imprenditoriale che stimolerebbe l'accesso dei consumatori ai prodotti industriali , sono state introdotte nuove regolamentazioni in termini di trasparenza e

semplificazione nella tutela dei consumatori. Si garantisce una più ampia tutela per essi riguardo a condotte ingannevoli o sfavorevoli da parte delle imprese sia dei beni che dei servizi.

La manovra fin qui analizzata evidenzia un importante intervento da parte della legislazione in tema di investimento ed aumento dei consumi. Questo rappresenta il primo passo da parte del governo in termini di miglioramento della situazione economica del paese, ponendo le basi per un contesto in cui le giovani imprese possano operare in maniera piu' efficace ed efficiente.

2.4 CRESCITALIA 2.0: MISURE PER LA CRESCITA SOSTENIBILE E L'INNOVAZIONE

Cresci Italia 1.0 aveva segnato l'inizio della volontà, in termini di riforme strutturali, di creare condizioni in cui potesse crescere l'investimento e in generale la produzione nel sistema economico.

Il decreto legge numero 179 del 18 ottobre 2012 successivamente convertito in legge il 17 dicembre dello stesso anno, comunemente denominato "*Cresci Italia 2.0*" prosegue questo cammino in tema di sviluppo economico.

Rappresentano un punto di partenza nel quadro dell'innovazione e della crescita sostenibile **le start-up**.

Esse sono imprese le quali presentano un sostanziale contenuto innovativo ben identificato. Nella fattispecie concreta ,vengono definite start-up innovative, tutte quelle imprese che presentano almeno il 30% della loro spesa di produzione in ricerca e sviluppo o che impiegano ricercatori e/o dottori di ricerca nella misura superiore del 30% di tutti i loro occupati o se la stessa impresa sia titolare o

licenziataria di un brevetto industriale. Sono previste per tutte queste imprese delle agevolazioni fiscali, amministrative e contabili e riduzioni delle spese per l'avvio di una start-up. Nello specifico tali imprese sono esonerate dal pagamento delle imposte di bollo e dei diritti di segreteria per l'iscrizione ai registro delle imprese ed inoltre sono esenti dal pagamento della quota annuale da versare presso la Camera di Commercio. Per tali imprese è prevista la possibilità di distribuire le quote della società ai dipendenti come incentivazione aziendale, inoltre le quote possono essere oggetto di offerta al pubblico di strumenti finanziari. Infine è prevista una facilitazione attraverso incentivi fiscali per tutti i cittadini privati che investono in start-up. Nel dettaglio, per le persone fisiche è prevista una detrazione del 25% sul capitale investito nella start-up , per le persone giuridiche invece, la deducibilità del capitale investito è del 27%.

A tal proposito è stato introdotto in Italia il "Crowdfunding": esso è una nuova tipologia di finanziamento prevista per le start-up che sfrutta il web.

Più specificatamente attraverso piattaforme on-line, circa 450 in tutto il mondo, è possibile per le imprese effettuare la raccolta di capitali di rischio. I datori di fondi possono attraverso queste piattaforme investire nelle start-up.

La novità importante di questo strumento è la possibilità di investire in determinati progetti proposti dalle imprese sulle piattaforme dedicategli.

Il "Crowdfunding" rappresenta un innovativo sistema di reperimento delle risorse finanziarie per le imprese. Questi incentivi sono offerti dall'intervento del governo poiché queste imprese rappresentano una

risorsa importante sulla quale puntare per l'uscita dalla fase recessiva.

Sempre in tema di crescita degli investimenti, sono state approvate delle norme che facilitano l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese: è previsto un aiuto a queste imprese attraverso l'emissione di cambiali finanziarie, strumenti di debito a breve termine, e obbligazioni a medio lungo termine, nell'ottica di reperire finanziamenti a costi più competitivi.

Nella semplificazione dei sistemi burocratici si è assistito allo sviluppo digitale. Sono state introdotti dei sistemi informatizzati presso varie strutture della Pubblica Amministrazione (PA) e non solo. Ad esempio è stato istituito il fascicolo sanitario elettronico(FSE): documento in cui vengono riportati tutti i dati sanitari di un paziente o ancora l'obbligo di accettazione da parte della Pubblica Amministrazione di pagamenti elettronici. Questa digitalizzazione dei sistemi burocratici ha come scopo la semplificazione delle procedure e la velocizzazione di quest'ultime nell'ottica di una migliore prestazione a favore del consumatore.

Abbiamo analizzato gli interventi di politica economica che hanno interessato il nostro paese per tutto il 2012 e che potranno avere impatti positive per gli anni a venire.

Tracciamo in sintesi il percorso effettuato dal governo.

Con i provvedimenti "Salva Italia" sono state aumentate le entrate fiscali e contenuta la spesa con l'obiettivo di risanare la finanza pubblica.

Questo intervento ha contribuito a peggiorare la situazione recessiva dell'economia.

Con i decreti prima Cresci Italia 1.0 e successivamente il 2.0 il governo ha dato segnali forti su riforme strutturali considerando pilastri della manovra:

. Incremento degli investimenti;

. aumento dei consumi

. crescita sostenibile.

Cosi facendo si è cercato di stimolare la nostra economia per uscire in tempi rapidi dalla situazione di crisi economica.

Nei successivi capitoli analizzeremo attraverso l'uso di un modello macroeconomico il potenziale impatto delle riforme e in seguito, nel dettaglio, la reale efficacia delle suddette.

3. DECRETI E MODELLI MACROECONOMICI A CONFRONTO: IL MODELLO IS-LM

3.1 IL MODELLO IS-LM – DOMANDA E OFFERTA AGGREGATA

Nei precedenti capitoli abbiamo analizzato e commentato i provvedimenti presi dal governo in tema di crescita economica. Adesso correleremo tali interventi di politica economica a modelli macroeconomici che ci permetteranno di osservare come questi ultimi modificano alcune delle variabili economiche come il PIL (prodotto interno lordo), i consumi, gli investimenti, il risparmio ed altre.
Inoltre esamineremo , attraverso l'utilizzo di dati storici, l'effetto realmente ottenuto da tali interventi e daremo uno sguardo su eventuali scenari economici futuri e politiche da intraprendere al fine di risollevare la crisi recessiva italiana.

A tale scopo utilizzeremo il modello IS-LM e, correlato a quest'ultimo, il modello di domanda e offerta aggregata.

Il **modello IS-LM**[12] è un modello della domanda aggregata che dimostra come il reddito aggregato per ogni dato livello generale dei prezzi si determini sulla base di interazioni tra il mercato dei beni e il mercato della moneta. Questo modello deriva dall'economista inglese J. M. Keynes che nel 1936 con la sua *Teoria generale dell'occupazione dell'interesse e della moneta* ne segnò l'inizio. Oggi si parla di schema delle curve IS-LM.
Curva IS: rappresentazione grafica e algebrica della relazione inversa che intercorre tra il tasso di interesse e il livello di reddito del mercato di beni e servizi per ogni dato livello dei prezzi.

[12] Tutte queste definizioni sono prese dal manuale di "Macroeconomia" N Gregory Mankiw Mark P. Taylor edizione Zanichelli 2011

Curva LM: rappresentazione grafica e algebrica della relazione inversa che intercorre tra il tasso di interesse e il livello di reddito nel mercato della moneta per ogni dato livello dei prezzi.
Oggi lo schema è completato dalle curve DA-OA che compongono il modello di domanda aggregata e offerta aggregata.

Prima di iniziare ad analizzare nella fattispecie l'incidenza delle varie leggi, definiamo le ipotesi alla base di questi modelli ed il loro funzionamento.

Tutti i sistemi economici sono caratterizzati da fluttuazioni sull'attività economica le quali vengono misurate attraverso l'utilizzo di un indicatore molto importante: il PIL (Prodotto Interno Lordo).
Tali fluttuazioni dipendono fondamentalmente da variazioni delle variabili macroeconomiche.
E' importante analizzare con attenzione tutte le variabili in gioco a causa di queste fluttuazioni
Per capirle e studiarle al meglio è opportuno fare un'ipotesi fondamentale che è alla base di questi modelli complementari: la differenza tra il breve e il lungo periodo è caratterizzata dal comportamento dei prezzi. Nel breve periodo i prezzi sono vischiosi, cioè non si aggiustano sistematicamente per garantire l'equilibrio tra domanda e offerta; invece nel lungo periodo, i prezzi sono flessibili e quindi variano in modo da garantire l'equilibrio. Possiamo quindi desumere che nel breve periodo la vischiosità dei prezzi relaziona la quantità di prodotto e la domanda di beni e servizi. Per questo motivo gli interventi di politica economica e monetaria possono avere un'efficacia sostanziale per dare una scossa positiva e stabilizzare l'economia.

Il modello di domanda e offerta aggregata ci permette di poter studiare l'economia sia nel breve che nel lungo periodo e poter esaminare l'andamento delle variabili macroeconomiche.

3.2 LE MANOVRE DI POLITICA ECONOMICA E L'APPLICAZIONE DEL MODELLO IS-LM

Prima di analizzare i decreti, applicando i modelli suddetti è necessario fare una premessa.

Per spiegare gli effetti della politica fiscale considereremo la curva LM con pendenza positiva, ma tendente a essere piatta. La causa di tutto ciò risiede nell'abbassamento dei tassi d'interesse ad un livello prossimo allo zero che rende nulli gli effetti di una politica monetaria espansiva, la quale dovrebbe far abbassare i tassi d'interesse e stimolare l'investimento. Questo non avviene poiché i tassi d'interesse sono già bassi e, non potendo scendere ulteriormente, l'aumento della liquidità non produce alcun effetto sulla domanda e sull'economia in generale, che rimane in un livello molto basso.

Questa situazione viene definita dagli economisti "trappola della liquidità".

La trappola è una situazione in cui, in un sistema economico, la politica monetaria non riesce più ad esercitare alcuna influenza sulla domanda, e dunque sull'economia.

In questa situazione le banche centrali non possono ulteriormente ridurre i tassi di interesse nominali, in quanto già prossimi allo zero.

Dunque gli strumenti tradizionali a disposizione della politica monetaria si esauriscono. Infatti il vero motore dei consumi, come aveva intuito Keynes, risiede nella fiducia, prima ancora che nei tassi. Se la fiducia viene meno, nemmeno tassi di interesse nulli o un aumento della base monetaria possono far ripartire i consumi.

Quando le aspettative negative si diffondono all'intera economia, esse tendono ad autoalimentarsi in un circolo vizioso. Accumulando liquidità, anziché spendere, gli operatori economici inconsapevolmente realizzano le loro peggiori aspettative: senza domanda di beni si innesca la recessione, che conduce ad un aumento della disoccupazione, a minori redditi, e dunque a minori consumi e investimenti, e così via, in una spirale che si autoalimenta.
Da un punto di vista grafico tale situazione dovrebbe essere rappresentata con una curva LM piatta, tuttavia la realtà si discosta leggermente da tale situazione. Considereremo quindi la curva LM "quasi piatta" e, comunque, prenderemo in considerazione una diminuzione del tasso d'interesse non così sostanziale da provocare lo stimolo dell'investimento e l'aumento della domanda.

Abbiamo introdotto i modelli che utilizzeremo per analizzare e descrivere i provvedimenti attuati dal governo dal dicembre 2011 con il decreto Monti fino al dicembre 2012 con il decreto Cresci Italia 2.0. Questi modelli ci aiuteranno ad descrivere in maniera verosimile l'efficacia delle manovre.
Prima di procedere nell'analisi occorre considerare che il modello fornisce una versione semplificata della realtà e non può tener conto di tutte le variabili in gioco nell'economia. Tuttavia esso rappresenta un'ottima chiave di lettura da applicare alle riforme, in modo da osservare e capire in che maniera queste possano avere efficacia.

3.2.1 IL DECRETO "SALVA ITALIA"

Il nostro percorso inizia con l'analisi del decreto Monti e delle riforme cosiddette "Salva Italia".

Questo intervento di polita fiscale ha effettuato, nella sua interezza, un lavoro di revisione della spesa pubblica (spending review), eliminando e modificando alcuni elementi strutturali della stessa spesa, in modo da garantire maggiori entrate fiscali e diminuire i costi dello Stato.

In larga scala tale l'intervento ha dato luogo ad un aumento del gettito fiscale con la previsione di un aumento delle entrate, attraverso l'introduzione di nuove tasse (es. Imu), le modifiche in aumento delle aliquota su imposte preesistenti (es. IVA) e revisione al ribasso della spesa previdenziale per i prossimi anni (riforma delle pensioni). E' chiaro come la manovra abbia due obiettivi:

- raggiungere il pareggio di bilancio, aumentando le entrate;
- effettuare alcune operazioni di spending review.
-

Dal punto di vista macroeconomico una politica fiscale di questo tipo porta ad un aumento sostanziale delle entrate, quindi ragionando in termini di spesa e di reddito possiamo osservare come un aumento della componente "tasse" (T) nell'equazione:

$$Y= C(Y-T) + I(r) + G$$

porti ad una diminuzione dei consumi sostanziale, a causa del minor reddito disponibile (Y-T). La diminuzione dei consumi porta le imprese a vendere di meno, e quindi a produrre di meno, questa diminuzione porta ad un aumento della disoccupazione.

Anche gli interventi sulla spesa pubblica riducono la componente reddito. Utilizzando il modello IS-LM possiamo notare graficamente (fig 1) come il mercato dei beni e servizi subisca una variazione. Diminuendo il reddito a causa della depressione dei consumi la curva IS si sposta verso il basso.

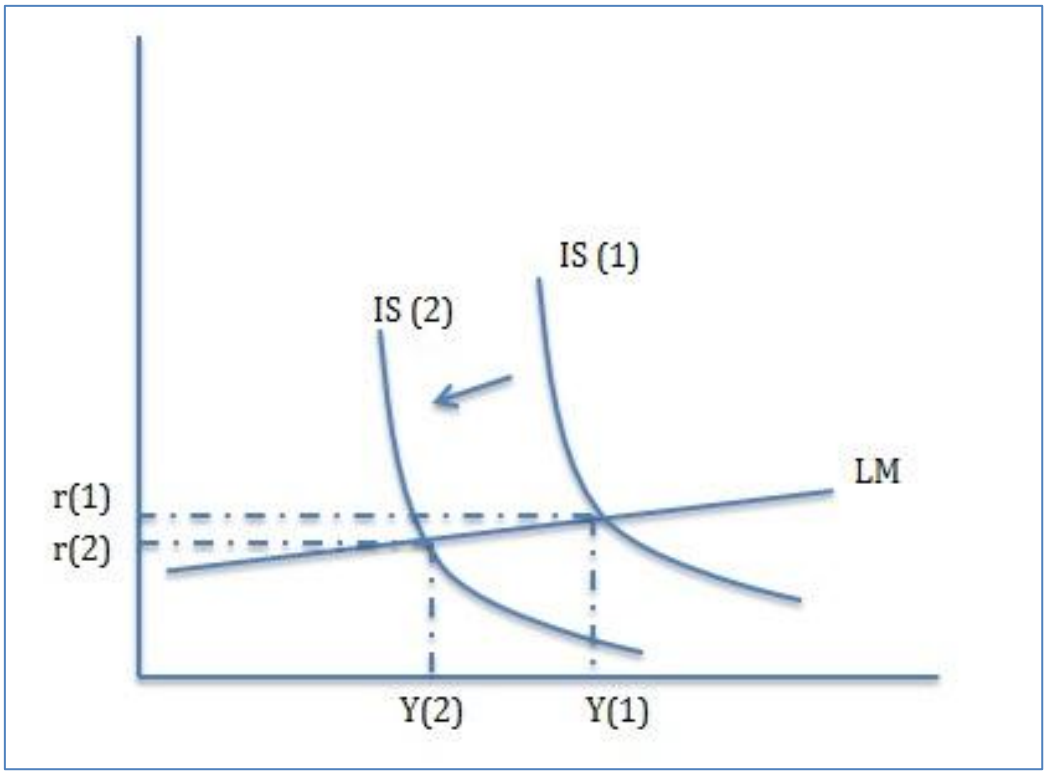


Fig 1

Tuttavia la variazione minima del tasso d'interesse non produce effetti sostanziali sull'investimento. Nel breve periodo questo porta ad una diminuzione della domanda aggregata, con conseguente diminuzione del reddito. Questo comportamento ha fatto si che la manovra abbia aggravato ulteriormente la recessione italiana già in essere.

Tale provvedimento è stato adottato a fini fiscali o per meglio dire per perseguire una politica di "austerity", richiesta dal sistema europeo, in modo da ottenere un pareggio in bilancio ed un rapporto deficit/PIL inferiore al 3%, per poter uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo della Comunità Europea.

Un disavanzo o un avanzo di bilancio contribuiscono a stabilizzare l'economia e condurla fuori dalla fase recessiva.

Seguendo una politica di rigore con un vincolo di bilancio in pareggio, essa annulla gli effetti automatici di stabilizzazione nel sistema delle

imposte e dei trasferimenti. Queste ultime, quando un'economia è in recessione, stabilizzano la stessa spingendo in deficit il bilancio. Questa politica ha costretto il governo italiano ad aumentare le tasse e ridurre la spesa pubblica, provocando un'ulteriore depressione della domanda aggregata.

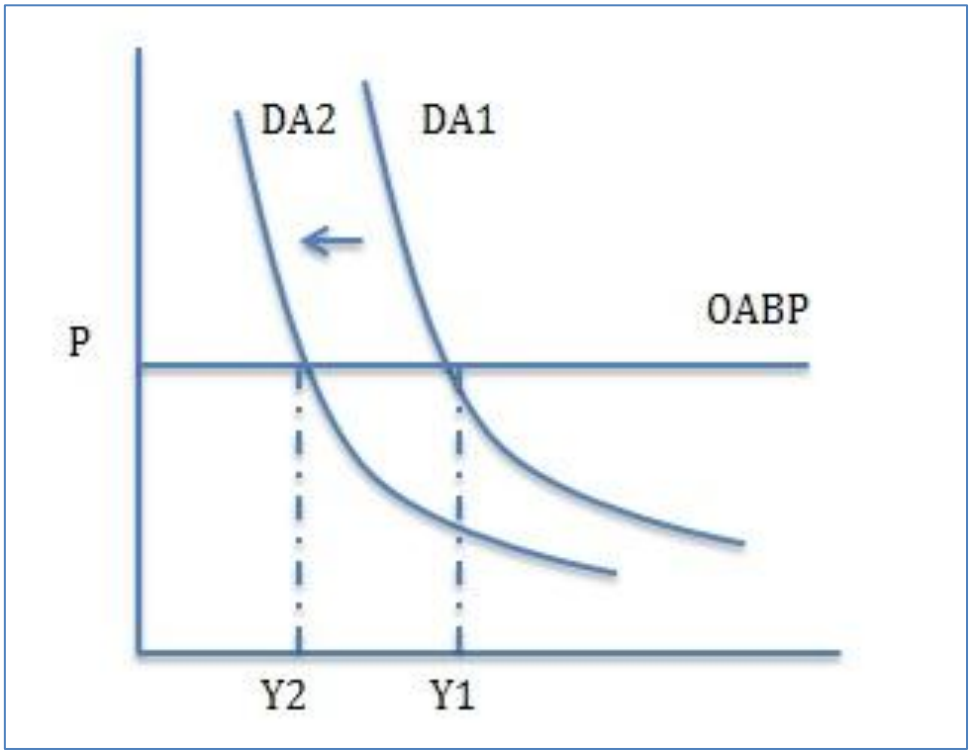


Fig 2

Come vedremo nel seguito la portata di questa politica fiscale ha inciso profondamente sul reddito dell'Italia con un aumento sostanziale della recessione.

3.2.2 IL DECRETO "CRESCI ITALIA 1.0"

A distanza di pochi mesi dall'emanazione del decreto "Monti" un nuovo provvedimento è stato adottato per fronteggiare la crisi recessiva dell'Italia.
Una volta approvato il pacchetto di riforme, volte ad assicurare il pareggio di bilancio entro il 2014, a seguito di un aumento del gettito fiscale, il governo ha abbozzato quello che possiamo definire un tentativo di disposizioni che avrebbe dovuto incidere sulla crescita dell'economia.
I principali punti su cui questo nuovo decreto con il nome di "Cresci Italia" ha voluto porre l'accento sono essenzialmente incentivi all'attività di impresa. Attraverso le liberalizzazioni delle attività economiche e di nuove norme volte ad aumentare la concorrenzialità delle imprese, il governo ha voluto rallentare la decrescita del PIL. A tale scopo ha promosso un'azione che favorisse un maggiore consumo da parte degli italiani e uno stimolo della produzione, alleggerendo le imprese da tutte quelle pratiche burocratiche e amministrative che appesantiscono l'imprenditorialità.
In un'ottica macroeconomica, il decreto " Cresci Italia" spinge e favorisce l'aumento della produttività degli investimenti attraverso maggiore concorrenza e facilita l'attività di impresa.
Vediamo adesso come agisce sul modello questo nuovo provvedimento.

L'equazione del modello IS:

$$Y= C(Y-T) + I(r) + G$$

ci permette di comprendere come un aumento della produttività degli investimenti possa favorire un aumento del reddito. Per far fronte a

tale incremento di produzione, diminuirà anche la disoccupazione poiché le imprese avranno bisogno di più lavoratori per produrre in quantità superiore. In questo modo la spesa aumenta facendo spostare verso destra la curva IS e facendo aumentare il reddito (fig 3).

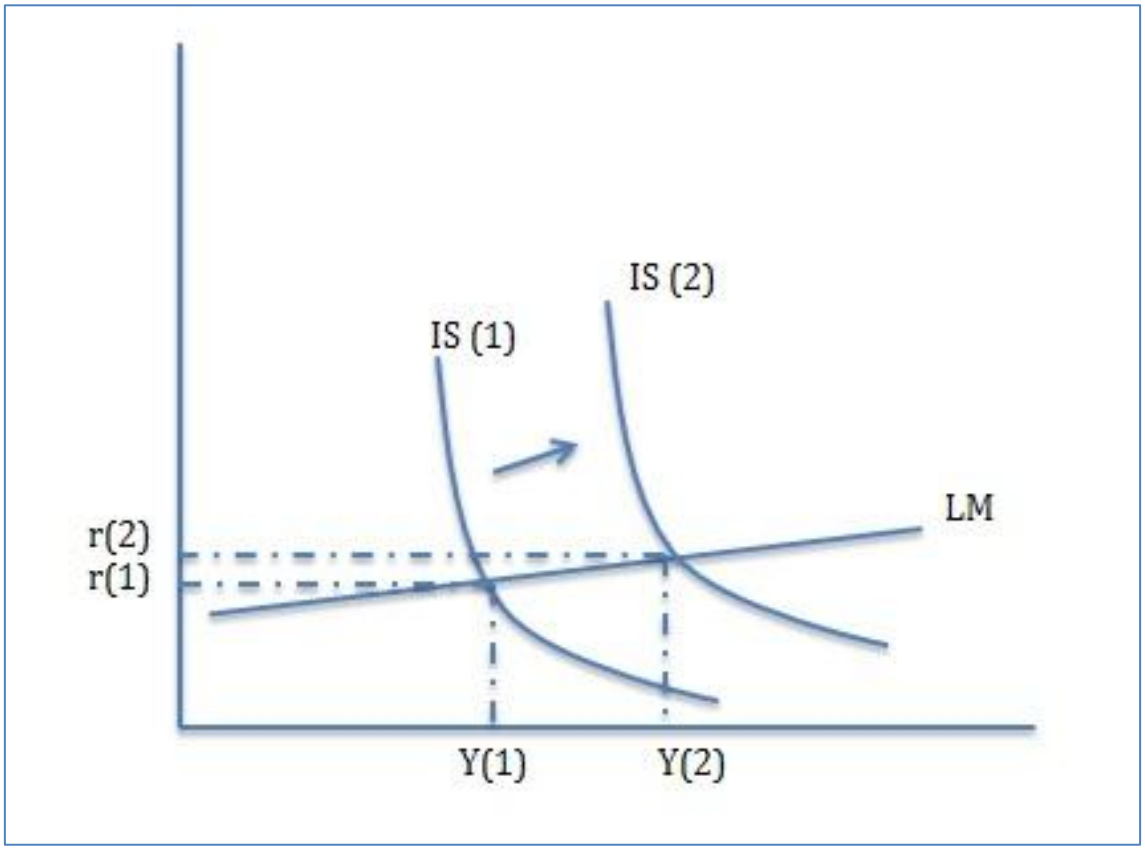


Fig 3

Per quanto riguarda il mercato della moneta valgono le stesse premesse fatte in precedenza.

Nel breve periodo questa nuova politica porta ad un aumento del reddito e quindi della domanda aggregata (fig 4).

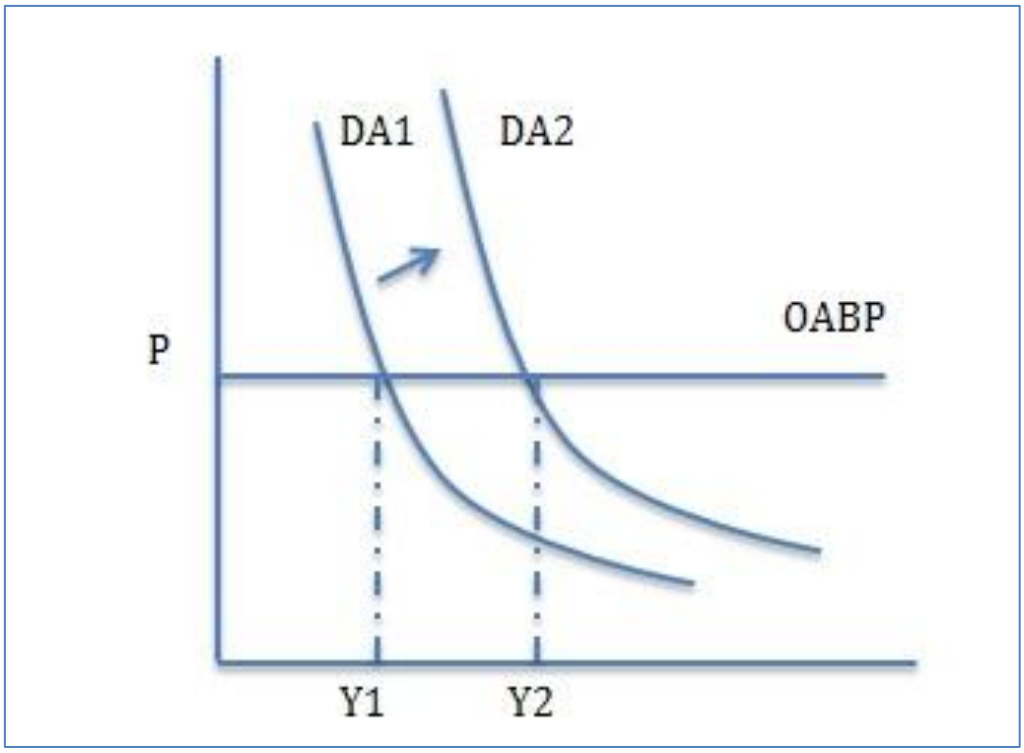


Fig 4

3.2.3 IL DECRETO "CRESCI ITALIA 2.0"

Alla fine del 2012, successivamente all'approvazione del decreto "Cresci Italia", si è cercato di dare un ulteriore forte segnale all'economia in tema di crescita sostenibile, attraverso l'introduzione di nuove norme volte a migliorare la situazione recessiva e stimolare l'attività di impresa.

Le novità più importanti e più significative della manovra sono:

- favorire gli investimenti attraverso l'agevolazione e il sostegno alle imprese start-up
- digitalizzare i data system riguardanti le imprese
- favorire l'accesso al credito per la piccola e media impresa.

Grazie a questi interventi si è cercato di aumentare o comunque favorire gli investimenti, sia facilitando le imprese, sia sostenendole nella loro attività.

Lo stimolo agli investimenti, attraverso questi provvedimenti sulle imprese, porta queste ultime ad investire maggiormente e a crescere sia in termini reali sia in termini finanziari. L'equazione dell'IS evidenzia l'aumento del reddito a seguito di un aumento dell'investimento:

$$Y= C(Y-T) + I(r) + G.$$

Un investimento più cospicuo porta ad un aumento del reddito e quindi ad uno spostamento verso destra della curva IS (fig 5): il PIL cresce.

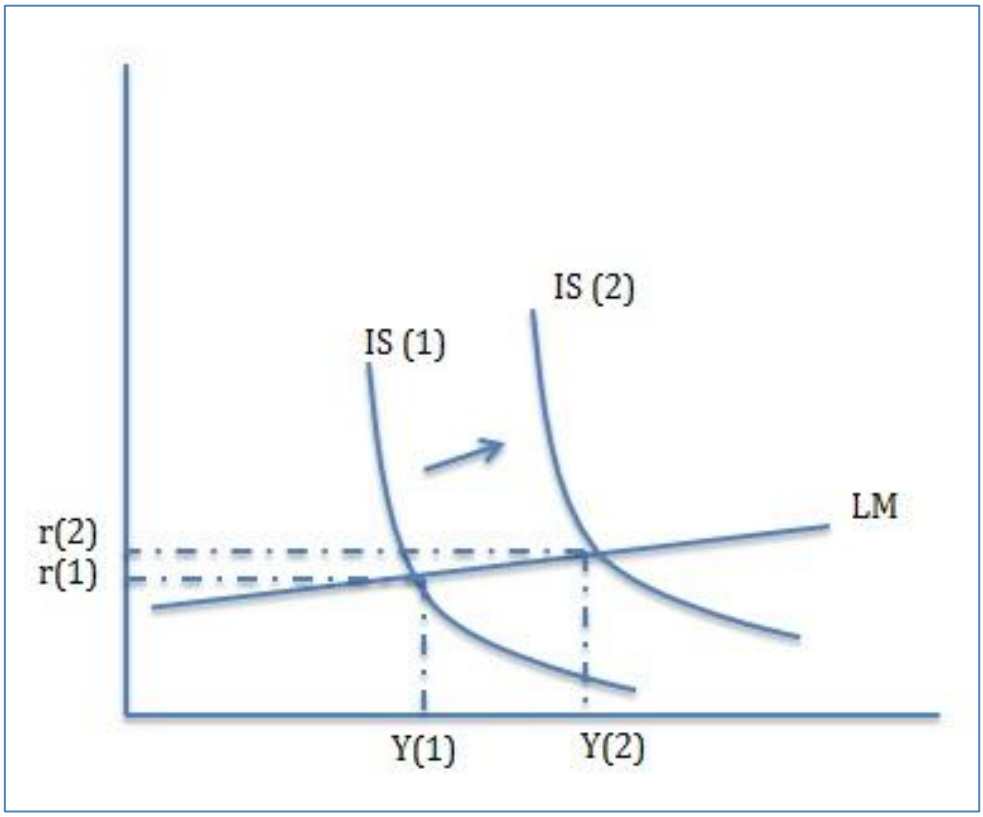


Fig 5

Come già illustrato un aumento del reddito porta ad uno spostamento nel breve periodo della domanda aggregata (fig 6).

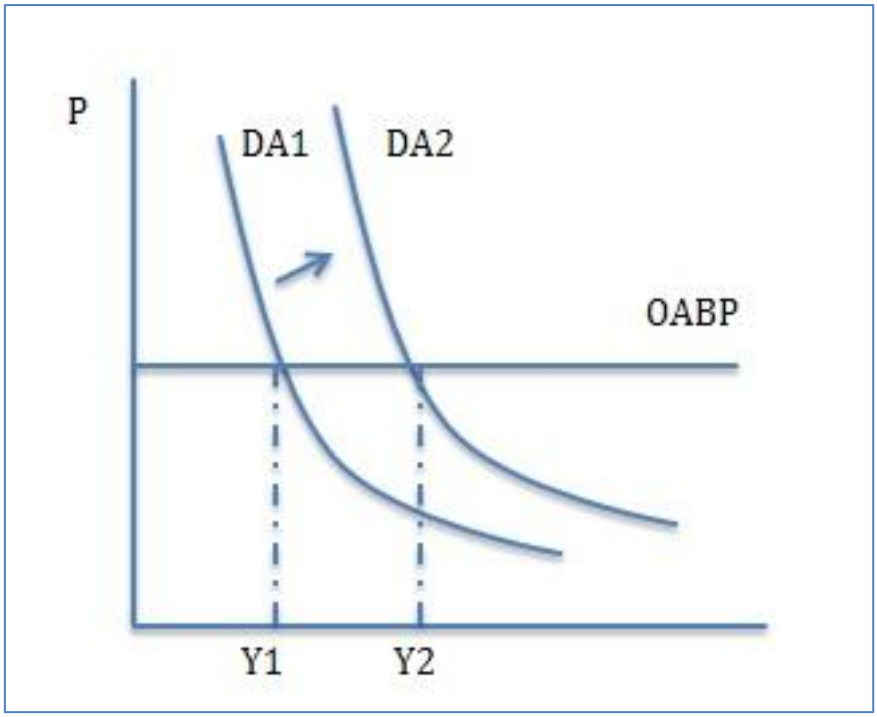


Fig 6

Abbiamo analizzato singolarmente l'effetto macroeconomico dei decreti di cui abbiamo discusso.

Questi interventi di politica economica hanno cercato di dare dei segnali all'economia, agendo sulle variabili economiche del reddito per attuare un programma di crescita. Dal dicembre 2011 al dicembre 2012 il governo si è impegnato nel cercare di modificare la situazione economica del paese provocando un effetto reale nel mercato dei beni e servizi. Applicando il modello IS-LM possiamo notare gli effetti complessivi del "pacchetto leggi".

In una prima fase si è perseguito il rigore finanziario attraverso l'aumento della tassazione deprimendo il reddito e di seguito la domanda aggregata.

Nella seconda e terza fase si è agito su quelle variabili economiche che, se incrementate, portano ad un parallelo aumento del reddito. Con i decreti sulla crescita: Cresci Italia 1.0/2.0 si è stimolata la crescita degli investimenti.

Come vedremo in seguito, dai dati statistici del 2012 e 2013 (primi 9 mesi), nel breve periodo possiamo osservare come il reddito sia prima sceso e poi sia aumentato grazie a queste politiche. La strategia economica perseguita è quella di contrastare la regressione della domanda con manovre volte alla crescita della suddetta stimolando consumi e investimenti. Quantitativamente le manovre per la crescita avrebbero dovuto rallentare o addirittura fermare la decrescita economica. Questo come vedremo nel seguito non è accaduto.

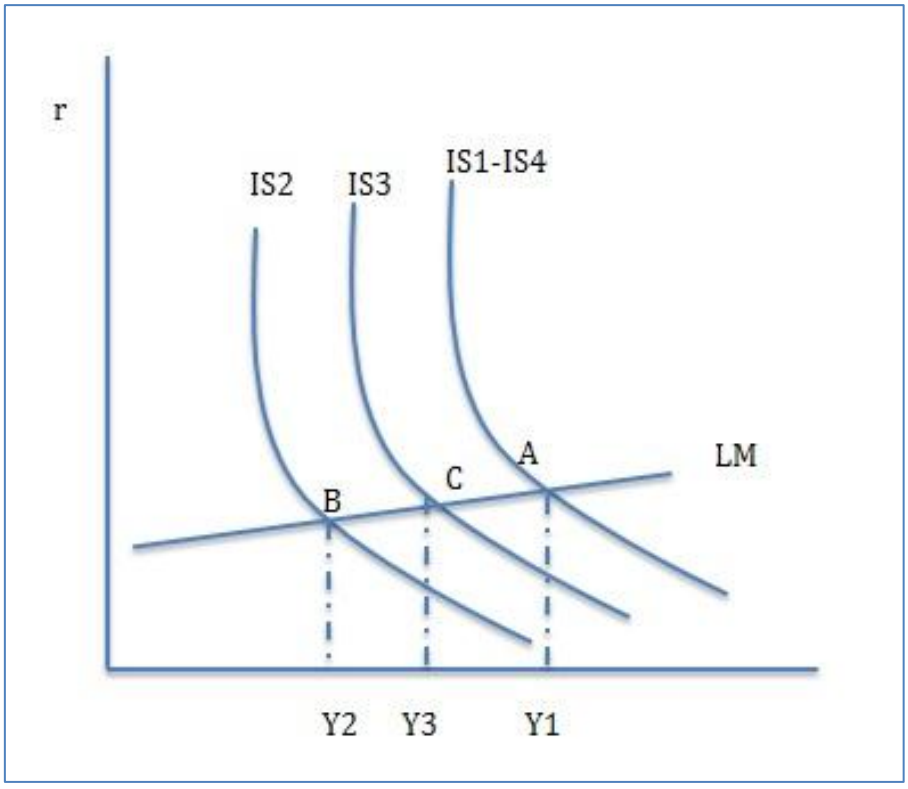


Fig 7

La portata delle riforme ha in un primo momento spostato la curva IS verso il basso (fig 7), portando l'equilibrio dal punto (A) al punto (B), accentuando la recessione; in una seconda fase le prime manovre per la ripresa hanno condotto uno spostamento dal punto (B) al punto (C); infine, con l'ultima manovra, si verifica uno spostamento dal punto (C) al punto (A). Questa è l'interpretazione delle manovre economiche attraverso il modello IS-LM, che ci fornisce una stima di breve periodo dell'andamento della domanda, considerando l'aumento o la diminuzione della variabili economiche che costituiscono il reddito. Nel prossimo paragrafo analizzeremo i reali effetti dei provvedimenti e descriveremo come di fatto le manovre siano state scarsamente efficaci, rallentando di poco rispetto alle aspettative la recessione italiana.

4. EFFETTI SULL'ECONOMIA REALE

Le manovre di politica economica analizzate sono state varate nell'arco di circa 12 mesi (dal dicembre 2011 alla fine del 2012).
I contenuti delle riforme approvate hanno condizionato nel corso dell'ultimo anno e mezzo l'andamento delle variabili macroeconomiche: consumi, investimenti, conti pubblici e PIL.
Attraverso il modello IS-LM si è data una chiave di lettura, seppur semplificata, della potenziale efficacia delle riforme varate e ci si è concentrati sugli effetti positivi che tali riforme avrebbero dovuto portare all'economia italiana.
Le molteplici variabili in gioco nell'economia dicono come una riforma possa essere potenzialmente efficace, ma come nella realtà dei fatti gli effetti della manovra possano risultare scarsamente efficaci, a causa dell'estrema variabilità dei fattori coinvolti.
Nei successivi paragrafi analizzeremo il reale andamento dell'economia italiana nel 2012 e nei primi mesi del 2013, osservando gli effetti che le manovre di politica economica hanno prodotto e come queste abbiano influito sugli indicatori reali.
Infine, ci soffermeremo sulle stime e previsione per i prossimi anni sul cambiamento della variabili macroeconomiche[13].

4.1 EFFETTI REALI NEL BREVE PERIODO SULLE VARIABILI MACROECONOMICHE: RESOCONTO 2012

Nel 2012 il Prodotto Interno Lordo (PIL) è calato di 2,4 punti percentuali.

[13] Tutti i dati statistici riportati sono stati ricavati dal Bollettino Annuale Banca d'italia del 2012

Le principali cause che hanno determinato questa contrazione della domanda si possono ricondurre a tre.

- La crisi del debito sovrano. Essa è emersa soprattutto nei paesi con alti livelli di debito i quali, non potendo più finanziare la spesa pubblica generando nuovo deficit di bilancio, si sono trovati in difficoltà;
- L'aumento dei differenziali di rendimento tra i titoli di stato italiani e i titoli di stato tedeschi (credit spread), ritenuti i più solidi, che ha inasprito ancora di più l'economia estendendosi anche al costo del credito. Le imprese hanno avuto serie difficoltà ad accedere al credito.
- Le restrizioni sul bilancio italiano imposte dalle direttive europee e l'aggiustamento dello stesso, attraverso un aumento del gettito fiscale.

In particolare, attraverso il decreto Monti "Salva Italia" si è concretamente varato un insieme di iniziative mirate alla diminuzione del deficit ed al conseguente raggiungimento del pareggio di bilancio. Questa riforma ha inciso in termini di decrescita su tutte le componenti della domanda, anche se ha consentito un riequilibrio dei conti pubblici evitando il collasso finanziario del paese. La riforma suddetta ha modificato l'indebitamento netto, portando a un suo decremento rispetto al 2011, nella fattispecie aumentando le entrate riguardanti le imposte indirette (es. IVA, imposizioni sugli immobili, le accise).
Si stima che tale manovra abbia portato a una modifica della dinamica del prodotto nel 2012 di circa un punto percentuale.

Osserviamo nello specifico come sono variate le entrate e la spesa pubblica a seguito di queste manovre.

Per quanto riguarda le entrate, queste sono aumentate di 2,4 punti percentuali, equivalenti a circa 17 miliardi con l'aumento del gettito fiscale. Le previsioni al riguardo, in assenza di interventi correttivi, stimavano che le entrate sarebbero diminuite del 2 per cento a causa di un decremento del PIL nominale pari a 0,8.

I dati relativi a questo aumento delle entrate dicono che le entrate correnti sono aumentate del 5,1 per cento, sia attraverso le imposte dirette che quelle indirette. Per quanto concerne le imposte indirette, l'introduzione dell'IMU ha contribuito sensibilmente ad aumentare questa voce (si stima all'incirca 23,7 miliardi).
La riforma della tassazione dei redditi derivanti dalle attività finanziarie e l'aumento della tassazione IRPEF hanno contribuito, invece, a far aumentare le imposte dirette di circa 11 miliardi. Le entrate in conto capitale sono diminuite da 7 a 1,4 miliardi. Nell'insieme la manovra ha portato un aumento della pressione fiscale di 2 punti percentuali, passando dal 42,6% al 44%.

Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Imposte dirette	13,3	13,3	13,2	14,3	15,0	15,2	14,6	14,6	14,3	15,1
Imposte indirette	13,9	14,0	14,1	14,8	14,6	13,7	13,6	14,0	14,1	14,9
Imposte in c/capitale	1,3	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	0,8	0,2	0,4	0,1
Pressione tributaria	**28,6**	**27,8**	**27,5**	**29,1**	**29,6**	**28,9**	**29,0**	**28,8**	**28,8**	**30,2**
Contributi sociali	12,5	12,6	12,6	12,6	13,1	13,7	14,0	13,8	13,7	13,8
Pressione fiscale	**41,0**	**40,4**	**40,1**	**41,7**	**42,7**	**42,6**	**43,0**	**42,6**	**42,6**	**44,0**
Altre entrate correnti	3,4	3,6	3,5	3,6	3,5	3,6	3,8	3,8	3,8	3,8
Altre entrate in c/capitale	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
Totale entrate	**44,7**	**44,3**	**43,9**	**45,5**	**46,5**	**46,5**	**47,0**	**46,6**	**46,6**	**48,1**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Esaminiamo, ora, come si è modificata la spesa pubblica: essa è aumentata dello 0,6 % portandosi da 50,4 a 51,2 punti percentuali della domanda.

L'aumento della spesa pubblica è in larga parte dovuto al pagamento degli interessi passivi, quegli interessi che lo stato paga sui titoli di Stato e che gravano sul debito pubblico italiano. Nello specifico, le uscite primarie hanno subito un decremento dello 0,5 %, nonostante l'aumento delle erogazioni alle famiglie in tema di sicurezza e assistenza sociale, le quali rappresentano la metà di tali spese. La spesa per i redditi da lavoro dipendente è calata di 2,3 punti percentuali, calo dovuto essenzialmente al continuo crescere della disoccupazione che riduce sensibilmente il numero degli occupati.

I consumi intermedi subiscono un calo dal 5,8 % al 5,7 %, come anche la spesa per la sanità che scende. Dal lato delle spese in conto capitale e degli investimenti, si è verificato una diminuzione di quest'ultime rispettivamente del 7,6% e del 5,9%, in calo sostanziale rispetto allo scorso triennio.

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Redditi da lavoro dipendente	10,8	10,7	10,9	10,9	10,6	10,8	11,3	11,1	10,7	10,6
Consumi intermedi	5,2	5,3	5,4	5,1	5,1	5,4	5,9	5,8	5,8	5,7
Prestazioni sociali in natura	2,6	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,9	2,9	2,8	2,8
Prestazioni sociali in denaro	16,7	16,8	16,9	16,9	17,0	17,6	19,2	19,2	19,3	19,9
Interessi	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	5,0	5,5
Altre spese correnti	3,6	3,6	3,7	3,6	3,7	3,8	4,2	4,1	3,8	3,7
Totale spese correnti	**44,0**	**43,9**	**44,2**	**44,0**	**44,1**	**45,4**	**48,1**	**47,8**	**47,4**	**48,1**
di cui: *spese al netto degli interessi*	*38,9*	*39,1*	*39,6*	*39,3*	*39,1*	*40,3*	*43,5*	*43,2*	*42,4*	*42,6*
Investimenti fissi lordi (2)	2,5	2,4	2,4	2,4	2,3	2,2	2,5	2,1	2,0	1,9
Altre spese in conto capitale	1,9	1,5	1,7	2,7	1,7	1,5	1,9	1,2	1,1	1,2
Totale spese in conto capitale (2)	**4,3**	**3,9**	**4,1**	**5,0**	**4,0**	**3,8**	**4,4**	**3,3**	**3,0**	**3,1**
Totale spese (2)	**48,4**	**47,8**	**48,3**	**49,0**	**48,2**	**49,2**	**52,5**	**51,1**	**50,4**	**51,2**
di cui: *spese al netto degli interessi* (2)	*43,2*	*43,1*	*43,7*	*44,3*	*43,2*	*44,0*	*47,9*	*46,5*	*45,5*	*45,6*

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico.

Per riassumere ed avere un quadro d'insieme possiamo affermare che complessivamente l'indebitamente netto ha subito una variazione in diminuzione di circa lo 0,8 %, cosi da ottenere un rapporto Deficit/PIL del 3%, in linea con le direttive europee in tema di disavanzo di bilancio.

Inoltre l'avanzo di bilancio è cresciuto, portandosi dall'1,3 % al 2,5 % del PIL, questo grazie alla sostanziale stabilità della spesa pubblica e al consistente aumento delle entrate tributarie.

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Entrate	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,0	46,6	46,6	48,1
Spese (2)	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,1	50,4	51,2
di cui: *interessi*	*5,1*	*4,7*	*4,6*	*4,6*	*5,0*	*5,2*	*4,7*	*4,6*	*5,0*	*5,5*
Avanzo primario	1,5	1,2	0,2	1,2	3,4	2,5	-0,8	0,1	1,2	2,5
Indebitamento netto	3,6	3,5	4,4	3,4	1,6	2,7	5,5	4,5	3,8	3,0
Fabbisogno complessivo	3,0	3,6	5,0	3,9	1,7	3,2	5,7	4,5	4,0	4,2
Fabbisogno al netto delle dismissioni mobiliari	4,3	4,2	5,3	3,9	1,9	3,2	5,8	4,5	4,1	4,7
Debito	104,1	103,7	105,7	106,3	103,3	106,1	116,4	119,3	120,8	127,0
Debito al netto del sostegno finanziario ai paesi della UEM (3)	104,1	103,7	105,7	106,3	103,3	106,1	116,4	119,0	120,0	124,3

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat.
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. – (3) Al netto dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza dell'Italia di quelli erogati attraverso lo European Financial Stability Facility (EFSF) e del contributo al capitale dell'ESM.

Possiamo notare come le manovre approvate dal governo abbiano rispettato gli obiettivi finanziari prefissati. Tuttavia una nota negativa c'è: a causa di questo inasprimento della pressione fiscale, la domanda è in forte diminuzione.

Analizziamo cosa è accaduto sul versante dei consumi. Nonostante interventi di politica economica incentrati alla ripresa dell'economia, attraverso il decreto Cresci Italia 1.0, che nella sua interezza ha fornito un modo per stimolare i consumi e gli investimenti, tali interventi non sono stati efficaci. Nel concreto ha prevalso la costante perdita di fiducia da parte sia dei consumatori, in primo luogo le famiglie, sia delle imprese. Tale sfiducia, unita ad una drammatica situazione occupazionale, ha comportato una diminuzione nei piani di spesa di questi soggetti.

Un'altra causa scatenante è la regressione dei consumi. Essa è uno degli effetti delle norme introdotte dal governo per aumentare il gettito fiscale, che hanno diminuito drasticamente il reddito disponibile per gli individui, i quali hanno ridimensionato i loro piani di spesa, portando il consumo a un calo sostanziale.

Osserviamo come si sono evolute le componenti della spesa delle famiglie nel 2012. Esse sono diminuite nella loro totalità: la spesa per beni durevoli è diminuita del 12,7 %, in particolare si riscontra un decremento soprattutto nell'acquisto di mezzi di trasporto e mobili. L'acquisto di automobili è in forte decrescita, secondo uno studio ISTAT le nuove immatricolazioni sono calate drasticamente raggiungendo un minimo storico da trent'anni a questa parte. L'acquisto di beni semidurevoli ha subito un decremento di 9,4 punti percentuale: in particolare si osserva come la spesa per vestiario e calzature si sia portata da un meno 0,2 % a meno 10,2 %. I beni non durevoli hanno subito una forte flessione negativa all'incirca del 4,5% (di questa percentuale la parte più sostanziosa riguarda la spesa per gli alimenti che è calata del 3%). La spesa per servizi è quella che ha visto il più modesto decremento, questo si è verificato per la tenuta delle spese per la casa e per la salute. In numeri la spesa per servizi è diminuita di 1,4 punti percentuali.

Spesa delle famiglie italiane
(quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; variazioni percentuali)

VOCI	Peso % nel 2012 (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	2009	2010	2011	2012
Beni non durevoli	29,8	-2,7	1,1	-1,1	-4,5
di cui: *alimentari e bevande non alcoliche*	*14,3*	*-2,2*	*0,5*	*-1,7*	*-3,0*
Beni semidurevoli	10,0	-5,1	5,1	..	-9,4
di cui: *vestiario e calzature*	*6,9*	*-6,3*	*3,5*	*-0,4*	*-10,2*
Beni durevoli	7,4	-3,4	-0,3	-2,7	-12,7
di cui: *mobili, elettrodomestici e manutenzione casa*	*7,1*	*-6,8*	*4,5*	*2,0*	*-5,8*
Servizi	52,8	-0,3	1,4	1,6	-1,4
di cui: *alberghi e ristoranti*	*10,3*	*-0,3*	*1,0*	*2,2*	*-1,9*
istruzione	*1,0*	*1,1*	*0,1*	*-1,1*	*-2,8*
Totale spesa interna	**100,0**	**-1,8**	**1,5**	**0,2**	**-4,1**
Spesa all'estero dei residenti in Italia	(1)	-2,5	-3,3	-2,4	-4,1
Spesa in Italia dei non residenti	(1)	-8,0	-0,2	2,7	1,4
Totale spesa nazionale	–	**-1,6**	**1,5**	**0,1**	**-4,3**
Per memoria:					
Deflatore della spesa nazionale	–	-0,1	1,5	2,9	2,8

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La spesa all'estero dei residenti in Italia e quella in Italia dei non residenti ammontavano nel 2012, rispettivamente, all'1,7 e al 3,3 per cento.

La forte contrazione dei consumi è stata affiancata parallelamente da una diminuzione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Negli anni passati le famiglie, nonostante le fasi di crisi che il nostro paese attraversava, hanno cercato di mantenere i propri standard di consumo. Possiamo notare come la diminuzione del reddito disponibile, causato dall'aumento del gettito fiscale, e la sfiducia da parte delle stesse famiglie e del settore privato nel sistema economico, abbiano portato a un calo drastico dei consumi.

Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici, in termini nominale, è sceso del 2,2%, in termini reali, ovvero corretto dell'inflazione invece è calato del 4,8%. Questa variazione trova giustificazione nell'andamento dei redditi da lavoro autonomo che al netto dei contributi sociali (meno 1,4%) sono drasticamente diminuiti di 8,2 punti percentuali. I redditi netti da proprietà, anch'essi in calo dello 0,9%, sono in variazione a causa della mancanza di risorse erogate dalle imprese. Sono, infatti, diminuiti gli utili e i dividendi percepiti dalle famiglie. Ovviamente la crisi economica e la difficoltà nel fare impresa nel nostro Paese ha condotto a questo. Stabili invece le retribuzioni per i lavoratori dipendenti che decrescono solo dello 0,1%. Infine la propensione media al risparmio delle famiglie consumatrici e del settore privato si colloca rispettivamente al 7,9% e al 22,3% del reddito disponibile.

Reddito lordo disponibile e propensione al risparmio in Italia
(a prezzi correnti, salvo diversa indicazione)

VOCI	Peso in % del reddito lordo disponibile delle famiglie nel 2012	2010	2011	2012
		Variazioni percentuali		
Retribuzioni al netto dei contributi sociali a carico dei lavoratori	43,9	1,7	2,1	-0,1
Redditi da lavoro dipendente per unità standard	–	*3,0*	*1,3*	*1,1*
Contributi sociali totali (1)	–	*0,3*	*0,3*	..
Unità standard di lavoro dipendente	–	*-1,5*	*0,5*	*-1,2*
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (2)	18,4	-0,1	1,7	-8,2
Redditi da lavoro autonomo per unità standard	–	..	*2,6*	*-6,1*
Contributi sociali totali (1)	–	*-0,3*	*-0,2*	*-1,4*
Unità standard di lavoro indipendente	–	*0,1*	*-0,7*	*-0,9*
Redditi netti da proprietà (3)	24,8	..	2,3	-0,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,1	2,5	1,2	2,2
di cui: *prestazioni sociali nette*	–	*2,6*	2,2	*2,0*
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	19,2	2,7	0,1	5,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**100**	**1,0**	**2,2**	**-2,2**
in termini reali (4)	–	-0,5	-0,6	-4,8
in termini reali, corretto per l'inflazione attesa (4) (5)	–	-1,6	-1,7	-4,4
in termini reali, corretto per l'inflazione passata (4) (6)	–	-2,5	-2,0	-3,8
Reddito lordo disponibile del settore privato	–	**1,7**	**2,3**	**-1,8**
in termini reali (4)	–	0,2	-0,5	-4,5
in termini reali, corretto per l'inflazione attesa (4) (5)	–	-1,3	-2,0	-4,1
in termini reali, corretto per l'inflazione passata (4) (6)	–	-2,3	-2,3	-3,2
		Rapporti percentuali		
Propensione media al risparmio delle famiglie consumatrici (7)	–	**9,1**	**8,4**	**7,9**
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	–	7,1	5,4	5,2
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	–	7,1	5,1	5,6
Propensione media al risparmio del settore privato (7)	–	**23,0**	**22,5**	**22,3**
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione attesa	–	23,6	23,4	23,1
calcolata sul reddito corretto per l'inflazione passata	–	23,6	23,5	23,0

Fonte: elaborazioni e stime su dati Banca d'Italia e Istat.
(1) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (prevalentemente redditi da locazione), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Deflazionato con il deflatore dei consumi delle famiglie residenti. – (5) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite attese da inflazione sulle attività finanziarie nette (stimate sulla base dei risultati dell'indagine condotta da Consensus Economics). – (6) Reddito lordo disponibile al netto delle perdite da inflazione sulle attività finanziarie nette calcolate ex post. – (7) Rapporto tra il risparmio, al lordo degli ammortamenti e al netto della variazione delle riserve dei fondi pensione, e il reddito lordo disponibile del settore.

La scarsa efficacia delle manovre per la crescita nell'anno 2012 si evince dall'osservazione degli effetti che non si sono riscontrati

nell'andamento dei consumi e delle cifre riguardanti il reddito disponibile, diminuito fortemente.

Un'altra componente molto importante della domanda è relativa agli investimenti. Anche su questo punto il governo italiano ha proposto dei provvedimenti per incrementare questa variabile, attraverso le liberalizzazione delle attività economiche e l'aumento della concorrenzialità dei mercati, con un aiuto sostanziale alle nuove imprese che non ha dato i frutti sperati. Gli investimenti fissi lordi hanno subito una flessione di circa l'8% nel 2012, un decremento radicale rispetto agli anni precedenti, raggiungendo un ridimensionamento di circa il 20%. A subire un decremento sostanziale sono le componenti dell'investimento in macchinari e attrezzature, che subiscono una diminuzione del 10,6%, in mezzi di trasporto che calano del 12,2 % e in beni immateriali che diminuiscono del 2,0%. Reagiscono meglio le costruzioni che registrano solo un decremento del 6,2%. Il settore edilizio presenta una pesante crisi. La fase recessiva in cui versa trova giustificazione nei dati riguardanti gli investimenti in costruzioni adibite ad abitazioni calati del 6,8% e negli investimenti in altre costruzioni pari a meno 6,4%. Il numero delle compravendite di abitazioni si è ridotto e contestualmente anche i prezzi delle abitazioni. Questa crisi del settore ha eroso la crescita del PIL.
Secondo uno studio condotto dalla Banca d'Italia, gli investimenti nelle costruzioni non adibite ad abitazioni sono diminuite a causa del decremento della spesa per le opere pubbliche a fronte dell'aggiustamento dei conti pubblici. Sempre secondo questo studio si è rilevato che le imprese che hanno risentito maggiormente della crisi degli investimenti e contestualmente della decrescita del PIL sono le imprese operanti nella manifattura, soprattutto quelle di piccole dimensioni e quelle imprese operanti nei settori tradizionali.

Investimenti fissi in Italia

(quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; valori percentuali)

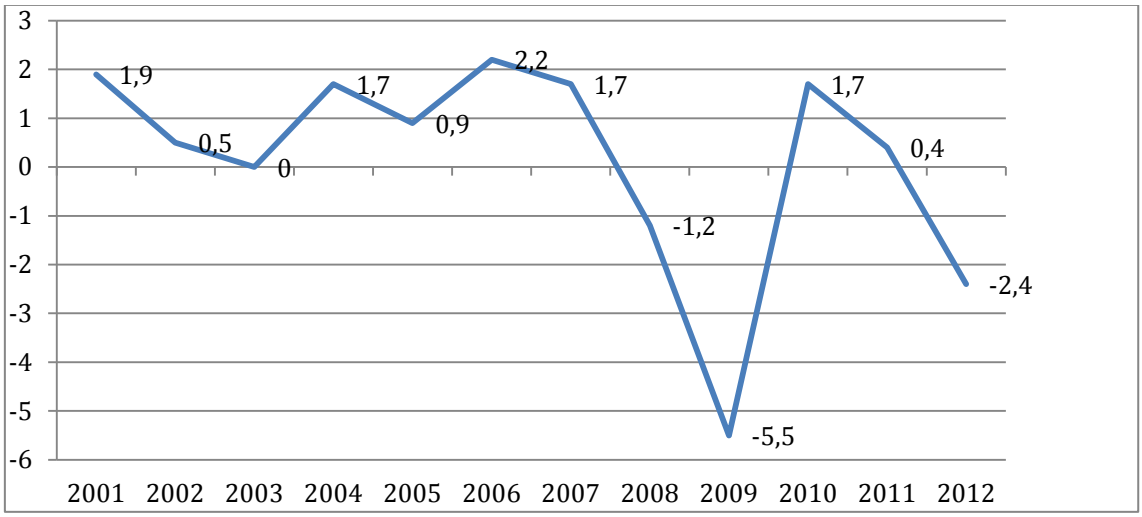
VOCI	Composizione % nel 2012 (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	Variazioni			Quote del PIL (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	
		2010	2011	2012	2000	2012
Costruzioni	53,4	-4,5	-2,6	-6,2	9,5	9,8
abitazioni	*25,1*	*-0,1*	*-4,0*	*-6,8*	*4,2*	*4,6*
altre costruzioni	*23,6*	*-9,4*	*-1,1*	*-6,4*	*4,5*	*4,3*
costi per trasferimento di proprietà	*4,7*	*-2,4*	*-1,6*	*-2,3*	*0,8*	*0,9*
Macchine e attrezzature	32,5	10,3	-1,5	-10,6	7,4	5,9
Mezzi di trasporto	8,3	-0,1	0,7	-12,2	2,2	1,5
Beni immateriali	5,8	-2,4	-0,6	-2,0	1,2	1,1
Totale investimenti fissi lordi	**100,0**	**0,6**	**-1,8**	**-8,0**	**20,3**	**18,3**
Totale escluse le abitazioni	–	0,9	-1,1	-8,4	16,1	13,7
Totale escluse le costruzioni	–	6,8	-1,0	-9,9	10,7	8,5
Totale investimenti fissi netti (2)	–	**-1,7**	**-21,6**	**-87,4**	**5,8**	**0,2**

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Eventuali discrepanze tra il totale e le componenti sono attribuibili ad arrotondamenti. – (2) Al netto degli ammortamenti.

Riassumendo possiamo affermare che la caduta degli investimenti sia pressoché motivata dalla forte incertezza da parte degli agenti economici sulla crescita e sulla situazione economica italiana e dal calo sostanziale delle aspettative di crescita e miglioramento. Tutto questo unito agli alti livelli di capacità produttiva non utilizzata e alle condizioni finanziare sfavorevoli, hanno condotto un calo radicale degli investimenti in Italia con contestuale decrescita della domanda interna.

Abbiamo visto come le componenti principali del PIL nell'anno 2012 siano diminuite e come la stessa domanda interna lo sia. In particolar modo la caduta degli investimenti e dei consumi sono state le componenti principali di questa caduta. Congiuntamente ha contribuito il processo di consolidamento dei debiti pubblici e privati e il peggioramento delle condizioni di accesso al credito per famiglie e imprese. La crisi recessiva ha influenzato anche il mercato del lavoro peggiorandone le condizioni.

Guardando l'andamento della domanda interna negli ultimi anni, si osserva un calo come già detto del 2,4 % rispetto al 2011.



Fonte: Istat – Grafici Andamento PIL

4.2 ANALISI DELLE VARIABILI MACROECONOMICHE NEL 2013 E STIME E PREVISIONI DI LUNGO PERIODO

L'analisi per l'anno 2012 evidenzia, come osservato, una caduta sostanziale di tutte le componenti della domanda ed ovviamente della domanda stessa. Le riforme di crescita varate nei primi mesi del 2012 hanno risentito troppo degli effetti della manovra "Salva Italia" la quale, con il risanamento dei conti pubblici, ha depresso il reddito disponibile, portando a un calo dei consumi evidente. Nonostante il tentativo del governo di varare riforme per la crescita, esse non hanno avuto un grande riscontro nel breve periodo. Alla fine del 2012 con il decreto "Cresci Italia 2.0" si è ulteriormente accentuata la volontà di intraprendere nuove misure per stimolare gli investimenti e la crescita. Nel primo semestre del 2013 abbiamo riscontrato un lieve miglioramento della domanda la quale sta uscendo piano piano dalla sua fase recessiva. Tuttavia, come vedremo, la ripresa è lenta e l'efficacia delle misure di politica economica sulla crescita avranno un riscontro positivo solo nei prossimi anni. Infatti sono previsti miglioramenti dell'economia sia in tutta l'Eurozona che nell'Italia a partire dal 2014 in poi.

Illustreremo la situazione italiana del 2013 e daremo uno sguardo ai possibili scenari economici futuri.

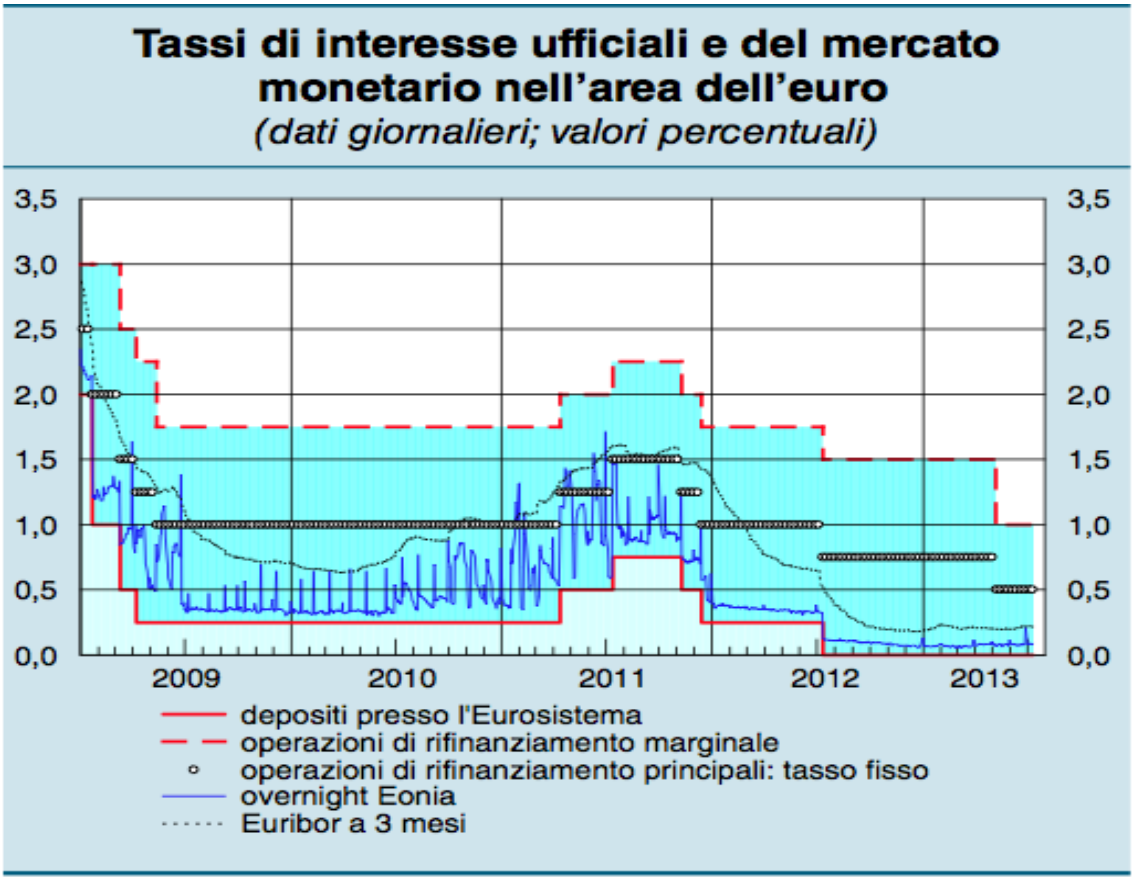
Infine, analizzeremo quali sono i punti su cui la politica economica dovrebbe porre l'accento in futuro per sostenere al meglio la ripresa economica[14].

Prima di concentrarci sull'economia italiana, osserviamo l'andamento nell'Eurozona per questo primo semestre 2013. Nell'area euro il PIL, come nel 2012, ha subito una diminuzione nel primo trimestre del 2013. Tuttavia, in primavera si è potuto notare un lieve

[14] Tutti i dati statistici riportati sono stati ricavati dal Bollettino Annuale Banca d'italia del 2013

miglioramento, sebbene i valori riscontrati rimangano molto bassi. Il PIL ha registrato una diminuzione dello 0,3 % nel primi mesi del 2013, contro lo 0,6 % dell'anno 2012. La regressione del PIL è registrata in tutte le maggiori economie europee, la caduta degli investimenti ne è la causa principale a dispetto della lieve stabilità dei consumi da parte delle famiglie. Solo la Germania ha osservato un modesto rialzo sul prodotto di circa lo 0,1%, causato dall'aumento della spesa delle famiglie.

Un ulteriore focus va fatto per quanto riguarda i provvedimenti presi dalla Banca Centrale Europea (BCE) negli ultimi mesi. Sono stati abbassati ulteriormente i tassi d'interesse: sulle operazioni di rifinanziamento principali, che sono scesi di 25 punti base portandosi allo 0,5%; sulle operazioni di rifinanziamento marginale, che si sono modificate di 50 punti base portandosi all'1%. Il tasso sui depositi overnight dell'area euro è rimasto invariato allo 0,0%. La BCE ha annunciato di mantenere i tassi ufficiali a questi livelli o addirittura inferiori per un arco di tempo molto prolungato per dare un sostegno all'economia in queste condizioni di scarsa crescita.



Fonte: BCE e Thomson Reuters Datastream.

Il PIL italiano nella prima fase del 2013 ha continuato a scendere all'incirca dello 0,6%; sulla domanda interna si prevede in totale un assestamento del PIL intorno a un valore del meno 1,9%.

Facendo un confronto con il precedente anno, possiamo notare come sia previsto un aumento del PIL di ben 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente: un meno 2,4% contro un meno 1,9%. La lenta ripresa che notiamo è dovuta essenzialmente ad un clima migliore soprattutto per quanto riguarda famiglie e imprese: le prime che danno segni di una maggiore fiducia, le seconde che hanno valutato le condizioni per investire in Italia migliori rispetto all'ultimo anno.

Analizziamo, ora, le componenti della domanda e come si sono evolute. Daremo, infine, un quadro generale sulla domanda e le prospettive sul futuro.

Secondo un indagine condotta dal Centro Studi di Confindustria[15], si stima per la fine del 2013 un indebitamento netto pari al 3% del PIL, stabile come nel 2012. Tuttavia si prevede per il 2014 un valore di deficit pari al 2,6% rispettando quelle che sono le direttive europee in termini di disavanzi primari. La causa di questo miglioramento dell'indebitamento netto è da ricercarsi nell'andamento del PIL nominale, il quale scenderà per il 2013 dello 0,1%, per poi tornare a risalire del 2,4 % (un ottimo risultato) in materia di conti pubblici.

Notiamo come il disavanzo primario sia in forte decrescita per il 2013; uno 0,5 % contro l'1,6 % del 2012.

Per il 2014 è previsto un raggiungimento del disavanzo a circa 0,6 punti percentuali del PIL: questo vuol dire che l'Italia sarà molto vicina al pareggio di bilancio anche per il 2014. Per il saldo primario, invece, si prevede un valore intorno allo 2,3% del PIL e nel 2014 salirà fino al 3 %. L'Italia, per questi due anni, in termini di saldo primario, risulta essere la peggiore dei ventisette paesi dell'Unione europea. Il debito pubblico per il 2013 è stimato in aumento rispetto all'anno precedente (131,7% del PIL). Nella stima effettuata va tenuto conto degli effetti delle recenti manovre finanziarie che hanno incrementato le risorse per far fronte al pagamento dei debiti nei confronti della Pubblica Amministrazione, stimati in circa 7,2 miliardi. Nel 2014 è previsto ancora un aumento del debito con valore del 132,3% del PIL.

Risultano in aumento le entrate fiscali con una stima per il 2013 di 48,8 %, in aumento rispetto al 2012, e una diminuzione prevista per il 2014. Questo decremento sostanzialmente è causato dalla mancata riscossione della rata riguardante la tassa IMU e dall'aumento di un punto di aliquota dell'IVA. Le imposte dirette sono aumentate del

[15] Tutti i dati statistici riportati sono stati ricavati dal documento "Scenari Economici-Le sfide della politica economica – Settembre 2013 del Centro Studi Confindustria

8,7%: principali voci della crescita sono sicuramente sia l'aumento dell'IRPEF che dell'IRES. È possibile giustificare l'aumento dell'IRES grazie al contributo di soggetti facenti parte il settore delle assicurazioni e del credito.

Per quanto riguarda invece le imposte indirette, esse hanno subito una contrazione di circa il 3,2%, ascrivibile sostanzialmente al decremento dell'IVA (meno 2,3%) sugli scambi diretti. In totale la cifra si aggira intorno al meno 5,7%. La pressione fiscale, dopo un aumento per il 2013, si attenuerà per il 2014. La spesa pubblica è prevista per il 2013 in assestamento o comunque in linea con gli obbiettivi di contenimento, ma comunque in aumento rispetto al 2012. Questo aumento, secondo il Centro Studi di Confindustria, è ascrivibile all'aumento delle spese per le prestazioni sociali. Sono, invece, in diminuzione tutte le spese correnti e la spesa per gli interessi passivi che scenderà al 5,4%. La spesa in conto capitale per il 2013 arriverà all'incirca al 3,5 % di cui lo 0,5% riguarda il ritardo nei pagamenti alla Pubblica Amministrazione. Per il 2014 è prevista una diminuzione sia delle spese in conto capitale sia delle spese correnti. La spesa pubblica dovrebbe toccare un valore di circa il 51%, mentre è prevista in aumento la spesa per gli interessi.

Il quadro della finanza pubblica
(Valori in % del PIL)

	2011	2012	2013	2014
Entrate totali	46,6	48,1	48,8	48,4
Uscite totali	50,4	51,2	51,8	51,0
Pressione fiscale apparente	42,6	44,0	44,5	44,2
Pressione fiscale effettiva	51,2	52,9	53,5	53,2
Indebitamento netto	3,8	3,0	3,0	2,6
Indebitamento netto strutturale	3,7	1,6	0,5	0,6
Saldo primario	1,2	2,5	2,3	3,0
Saldo primario strutturale	1,3	4,0	4,9	5,0
Debito pubblico	120,8	127,0	131,7	132,3
Debito pubblico (netto sostegni)*	120,0	124,3	128,2	128,4

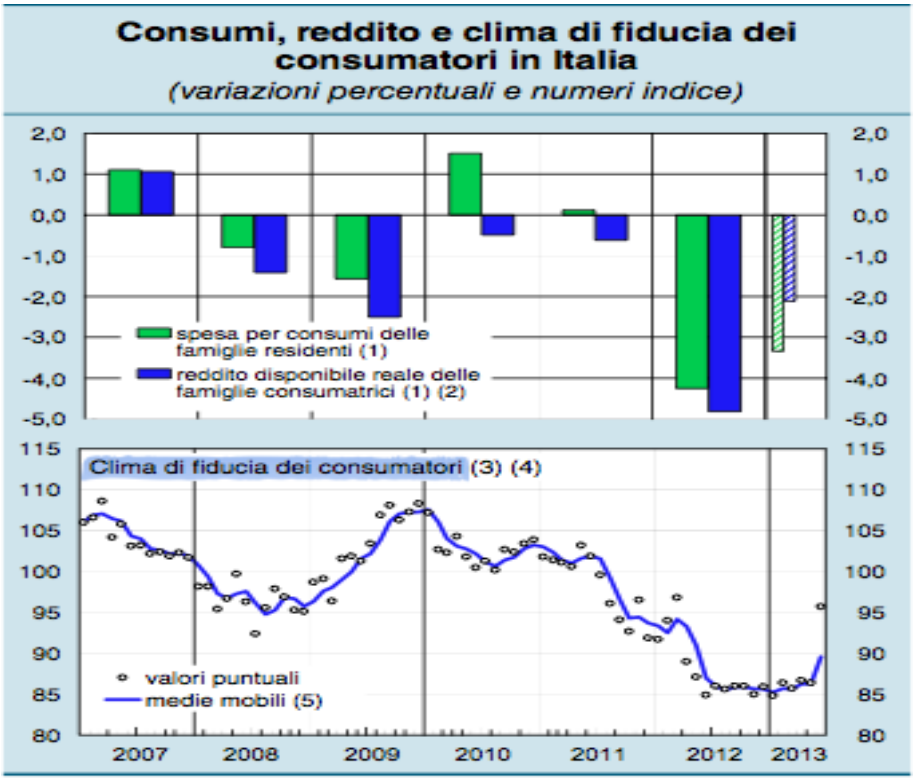
* Prestiti diretti a paesi euro e quota di pertinenza dell'ESM.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Per concludere il quadro sulla finanza pubblica, possiamo affermare che previsionalmente si va ad attenuare l'incidenza del deficit di bilancio, portando entro al 2014 il pareggio. Successivamente è previsto un leggero avanzo primario. Grazie all'intervento del decreto "Salva Italia", si è potuto verificare un risanamento dei conti pubblici che a lungo andare darà respiro all'economia fornendo un campo fertile su cui crescere.

Il 2013 prevede, dal lato dei consumi, una leggere attenuazione della diminuzione di quest'ultimi. Il calo della spesa delle famiglie per il

2013 è in attenuazione, nonostante la diminuzione del reddito disponibile di circa il 10,5% e la propensione al risparmio scesa fino a un valore del 9%. La spesa per servizi subisce una leggera flessione e si sta attenuando il calo degli acquisiti in particolare dei beni durevoli e semidurevoli. Complessivamente la spesa delle famiglie diminuirà del 2,8% rispetto al 2012. La vera svolta dal lato dei consumi deriverà dal clima di fiducia delle famiglie previsto in aumento. Le attese sulla situazione economica delle famiglie sembrano migliorare, in particolare le aspettative che i consumatori ripongono nella situazione economica sono in lieve miglioramento.

Nonostante la diffidenza dei consumatori nel 2012, causa anche dell'inasprimento fiscale, si prevede per la fine del 2013 e per il 2014 e gli anni successivi un aumento sostanziale dei consumi o comunque un attenuarsi del loro calo. Le manovre per la crescita introdotte dal governo sembrano dare i primi segnali positivi. È ancora presto per affermarlo, ma il clima di fiducia migliorato delle famiglie e l'ottimismo riguardo la situazione economica sono punti che fanno ben sperare sull'aumento di questa variabile macroeconomica.



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sull'anno precedente. Fino al 2012 dati annuali; per il 2013 variazioni percentuali del 1° trimestre sullo stesso periodo del 2012. – (2) Deflazionato con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie residenti. – (3) Dati mensili destagionalizzati. Indici: 2005=100. – (4) Dal mese di giugno 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche riguardanti il campione e le tecniche di rilevazione che rendono l'ultimo dato non direttamente confrontabile con i mesi precedenti. – (5) Dati mensili; medie mobili nei 3 mesi terminanti in quello di riferimento.

Per l'anno 2013 occorre soffermarsi sugli investimenti, sulle imprese e la situazione imprenditoriale in Italia. Le manovre per la crescita introdotte, prima con Cresci Italia 1.0, e poi con Cresci Italia 2.0, hanno fornito delle disposizioni in grado, seppur lievemente, di stimolare l'investimento e l'attività economica delle imprese. In particolare, nel secondo decreto sono state introdotte nuove disposizioni per favorire l'attività d'impresa e creare delle condizioni per cui le imprese possano tornare a investire e crescere. Osserviamo l'andamento reale delle imprese per quest'anno e degli investimenti e le loro prospettive per i prossimi anni.

Il comparto industriale italiano ha subito un ulteriore calo agli inizi del 2013, ma la situazione sembra migliorare. A fronte di una

stabilizzazione prevista per la fine dell'anno 2013 e per il 2014 della spesa per investimenti, le imprese potrebbero tornare ad investire già a partire dal 2014; ma la ripresa è ancora lenta.

I giudizi da parte delle imprese sulle condizioni economiche di investimento sono molto migliorate anche grazie all'intervento del governo in tema di regolamentazione (Cresci Italia 2.0). Le stesse indagini svolte dalle stesse imprese sui loro andamenti nel futuro sembrano essere positive. Durante il 2013 la produzione industriale è leggermente risalita, pur risentendo ancora di una forte decrescita nel settore manifatturiero e nel comparto edilizio. A causa della fase ciclica negativa, la redditività operativa delle imprese (rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto) non è migliorata, rimanendo su livelli molto bassi. D'altra parte il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica Amministrazione potrebbe risanare la situazione finanziaria delle società portandola a una netta ripresa. Per quanto riguarda le piccole e medie imprese (in particolare le giovani imprese definite start up), attraverso le manovre di governo e di altri enti, sono state avviate delle iniziative per sostenere finanziariamente queste società, che in questo momento rappresentano lo slancio innovativo e propositivo necessario per il paese. Gli investimenti per il 2013 e il 2014, secondo le stime effettuata dal Centro Studi Confindustria, sono destinati prima a decrementarsi e successivamente mostrare, negli anni successivi, una lenta ripresa. Gli investimenti lordi fissi si stimano in decremento del 5,4% per tutto il 2013, in netto miglioramento a partire dal 2014 (quando è previsto un più 1,2 %). Nello specifico per tutto il 2013 e nei prossimi anni, è previsto in forte calo il mercato immobiliare che continua a risentire della crisi, con contestuale decremento degli investimenti in costruzioni già regressi nel 2012. Grazie al miglioramento delle valutazioni delle imprese sulle condizioni di investimento future, delle aspettative a breve termine e ad un graduale recupero della

redditività, la spesa per investimenti delle imprese sarà sostenuta maggiormente, anche a fronte di aspettative favorevoli sulla crescita della domanda. In queste condizioni gli investimenti dovrebbero prima stabilizzarsi nel corso dell'anno per poi iniziare a intravedere un miglioramento negli anni successivi. Questo accadrà grazie innanzitutto alla liquidità maggiore di cui disporranno le imprese a fronte del pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione. Un espansione di circa il 2% è prevista per il 2014.

Riassumendo possiamo affermare come, in larga parte, le manovre di politica economica abbiano dato un certo slancio alle prospettive di investimento e di condizioni favorevoli in cui operare.

La rinnovata fiducia da parte delle imprese ne è la prova. Le manovre adottate per la crescita hanno portato in larga scala un miglioramento non percepibile immediatamente, ma i cui effetti potranno essere maggiormente percepiti nei prossimi anni.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Terna e Banca d'Italia.
(1) Saldi delle risposte al quesito sulle condizioni economiche generali nell'*Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita. Giugno 2013*, condotta trimestralmente dalla Banca d'Italia in collaborazione con *Il Sole 24 Ore* e pubblicata in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 34, 2013; dati riferiti alle sole imprese industriali; scala di destra. – (2) Produzione industriale destagionalizzata e corretta per i giorni lavorativi; indice 2010=100. Il dato per il mese di giugno 2013 è stimato sulla base dei consumi di elettricità e degli indicatori delle inchieste Istat presso le industrie manifatturiere. – (3) Media dei saldi destagionalizzati delle risposte ai quesiti riguardanti i giudizi sulla domanda, le aspettative sulla produzione e le giacenze di prodotti finiti; indice 2010=100. – (4) Dal mese di giugno 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche riguardanti il campione e le tecniche di rilevazione che rendono l'ultimo dato non direttamente confrontabile con i mesi precedenti.

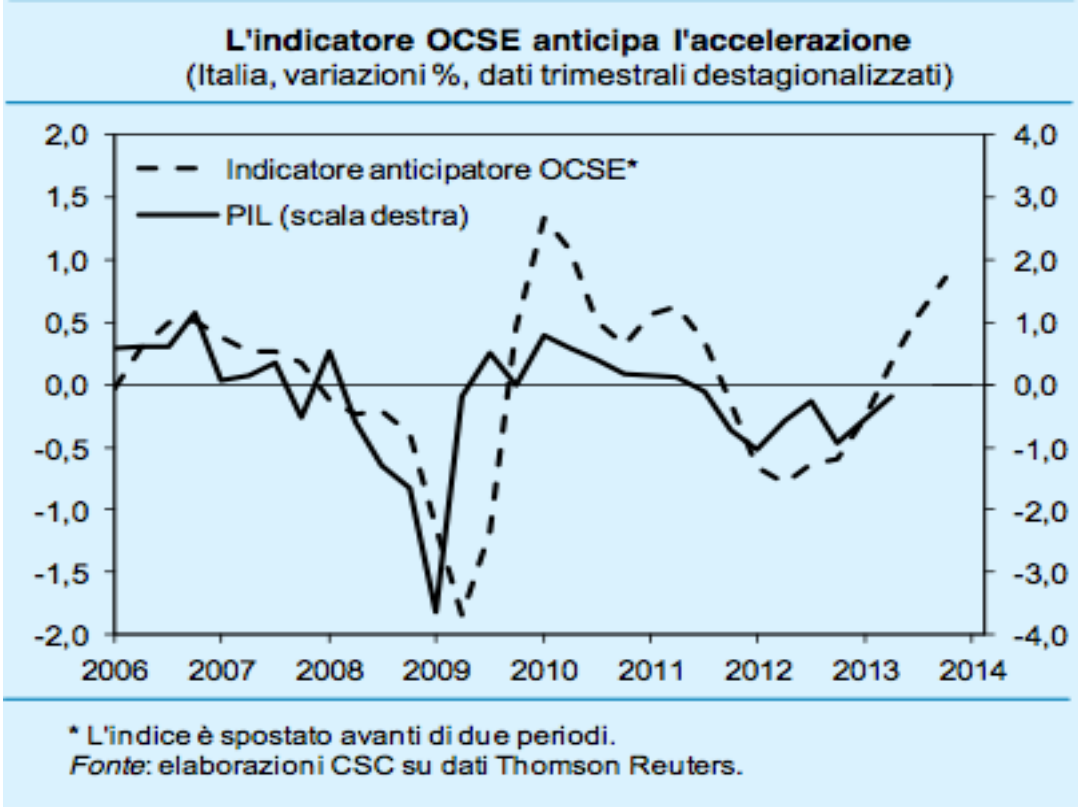
Analizzando le varie componenti della domanda tracciamo un quadro d'insieme riguardante il Prodotto Interno Lordo. Il PIL presenta una diminuzione del 1,9% circa per il 2013. Si rimanda almeno al 2014 l'uscita lenta dalla fase recessiva. Infatti è previsto per il 2014 e per gli anni successivi un aumento sostanziale della domanda, che tornerà a crescere all'incirca dello 0,7%, uno dei primi dati positivi di questi ultimi anni. Abbiamo visto come già dal prossimo anno la ripresa si rafforzerà gradualmente grazie ad un moderato aumento del consumo e ad un modesto aumento degli investimenti. Tuttavia i dubbi sulla ripresa persistono a causa di alcuni fattori tra cui la stabilità politica, di vitale importanza per migliorare e successivamente consolidare la fiducia delle imprese e dei consumatori. Se queste stime verranno confermate, in futuro potremo affermare che gradualmente l'Italia sta uscendo dalla sua fase recessiva che dura ormai da troppo.

Scenario macroeconomico in Italia
(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

VOCI	2012	2013	2014
PIL (1)	-2,4	-1,9	0,7
Consumi delle famiglie	-4,3	-2,3	-0,1
Consumi collettivi	-2,9	-1,4	-0,2
Investimenti fissi lordi	-8,0	-6,2	2,1
Esportazioni totali	2,2	0,2	3,9
Importazioni totali	-7,8	-3,1	2,8
Variazioni delle scorte (2)	-0,6	-0,1	0,0
IPCA (3)	3,3	1,5	1,5
Competitività all'export (4)	3,5	-2,2	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.
(1) Per il PIL e le sue componenti: quantità a prezzi concatenati; variazioni stimate sulla base di dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Contributi alla crescita del PIL; valori percentuali. – (3) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. – (4) Calcolata confrontando il prezzo dei manufatti esteri con il deflatore delle esportazioni italiane di beni (esclusi quelli energetici e agricoli); valori positivi indicano guadagni di competitività.

Per fornire un quadro di previsione futuro analizziamo l'indicatore OCSE che ci fornisce un'analisi di previsione sulla situazione della domanda interna, che indica un ritorno alla crescita da parte del PIL.
Il recupero dell'indicatore è iniziato nel 2012, registrando uno 0,01%, ed è migliorato nei seguenti mesi, infatti a giugno rileva un 0,33%.
Insomma l'inversione di tendenza e prossima. Nonostante le numerose difficoltà in cui persiste il sistema economico, possiamo confermare la ripresa generale della domanda per i prossimi anni.



Lo stesso studio dell'OCSE [16] in materia di politica economica ha suggerito quelle che possono essere le politiche migliori per garantire l'uscita dalla recessione e potenziare la crescita.

[16] Documento OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) I*talia. Dare slancio alla crescita e alla produttività – Settembre 2012*

I punti chiave su cui le scelte politiche dovrebbero mirare sono quattro:

- migliorare la competitività e produttività;
- garantire la sostenibilità fiscale;
- potenziare la concorrenza, riducendo la regolamentazione;
- dare uno slancio all'innovazione.

È importante che le riforme strutturali e fiscali vadano di pari passo in un contesto fertile per la promozione della crescita e della situazione economica; le riforme varate per tutto il 2012 sono un primo passo verso l'uscita dalla crisi, l'importante è perseguire in questo intento grazie all'attuazione di nuove riforme.
Nel PNR (Piano Nazionale di Riforma) il Governo Italiano ha stimato che le manovre approvate nel 2012 sulla crescita, volte a migliorare la competitività, consumo e investimenti, entro il 2020 contribuiranno ad un aumento sostanziale del PIL. Globalmente l'obiettivo della politica è di attuare riforme che possano garantire una crescita sostenibile e che possano creare occupazione ed, allo stesso tempo, garantire il consolidamento fiscale attraverso la generazione di entrate pubbliche.
Entriamo nello specifico riguardo le 4 macro aree individuate dall'OCSE come punti sui quali basare le politiche future.
In tema di competitività è necessario intervenire introducendo manovre volte ad il contenimento salariale, una maggiore crescita della produttività e l'abbassamento delle tasse sul lavoro.
A proposito del consolidamento fiscale, il Paese è riuscito a risanare, almeno in previsione fino al 2014, i conti pubblici tenendo fede agli impegni europei in tema di rapporto deficit-PIL. Bisogna continuare a puntare su questa strada mantenendo gli obiettivi in tema di deficit

strutturale, introducendo misure per far fronte agli effetti dovuti alla minore crescita.

Un altro approccio sarebbe quello di ridurre il cuneo fiscale, ridistribuendo il carico fiscale che grava su lavoro e reddito o riequilibrare il gettito sulle imposte dirette e sulle imposte indirette Quest'ultimo intervento stimolerebbe la competitività del settore. Infine occorrerebbe rafforzare il programma di privatizzazioni perc contenere la crescita del debito.

Riguardo al potenziamento della concorrenza, il Governo Italiano ha stimato che l'azione dei decreti Cresci Italia 1.0 e 2.0 porterà all'aumento del PIL di circa 0,3-0,4% all'anno per un decennio. Questi decreti dovrebbero alleggerire gli oneri amministrativi per i cittadini e le Piccole e Medie Imprese (PMI), semplificando la normativa e liberalizzando le professioni regolamentate. E' importante perseguire in futuro questi obbiettivi liberalizzando i servizi forniti dai liberi professionisti. Bisogna, inoltre, promuovere la concorrenza per tutte le industrie a rete, riducendo il ruolo dello Stato. Infine bisogna perseguire nel monitoraggio per la valutazione dei progressi in tema di riduzione degli oneri per le imprese.

Sul fronte innovazione l'Italia rappresenta tra i paesi dell'OCSE quello con la performance dell'innovazione più bassa. Questo rischia di causare ritardi rispetto alle altre economie. Il decreto Cresci Italia 2.0 ha regolamentato il settore delle Start-Up, ritenendole un settore che può garantire una maggiore innovazione per il sistema italiano. Bisogna proseguire su questo tema incrementando gli aiuti finanziari a queste giovani imprese.

È necessario, inoltre, il potenziamento dei rapporto imprese, sistema di ricerca e università. Sarebbe necessario orientare verso le imprese (comprese le PMI) le politiche in tema di innovazione, scienza e tecnologia. Si potrebbe, inoltre, sostenere le imprese introducendo

incentivi fiscali sulle attività innovative e servizi di supporto tecnologico.

Riguardo le riforme del governo adottate nel 2012 e sulle scelte future, possiamo concludere citando il segretario generale dell'OCSE Angel Gurrìa:

"Proseguire lungo la via tracciata da queste riforme permetterebbe di ottenere risultati ancora maggiori. E' essenziale quindi non solo non indietreggiare rispetto alle riforme fatte ma assicurare la continuità negli anni a venire".

5. CONCLUSIONI

Durante il percorso effettuato in questo lavoro abbiamo osservato nel dettaglio la sostanza dei provvedimenti di politica economica adottati dal governo italiano nell'anno 2012.
Inizialmente abbiamo analizzato, nel concreto, le riforme strutturali del decreto "Salva Italia" che attraverso l'incremento delle entrate tributarie e il contenimento della spesa pubblica ha mirato al pareggio di bilancio che sarà realizzato in previsione entro il 2014.
Sul fronte pensionistico, la riforma potrà avere un effetto determinante solamente nei prossimi anni.
Cresci Italia 1.0 e 2.0 sono stati in ordine cronologico gli interventi volti allo stimolo della crescita della domanda ed hanno posto l'accento su due importanti variabili: gli investimenti ed i consumi.

La liberalizzazione delle attività economiche, l'aiuto alle imprese nell'operare in un clima consono allo sviluppo, l'aumento della concorrenza e incentivi al miglioramento della produttività degli investimenti e lo stimolo dei consumi sono stati i punti su cui la manovra ha fatto leva. Per il secondo decreto l'innovazione è stata il focus principale, attraverso l'agevolazione dell'attività di impresa da parte di start-up innovative , considerate un punto di forza per la crescita sostenibile.
Una volta analizzate le manovre abbiamo cercato di spiegarne gli effetti potenziali attraverso l'utilizzo di un modello IS-LM e abbiamo constatato come la prima manovra abbia provocato un effetto recessivo a causa dell'incremento della tassazione e della contestuale diminuzione dei consumi. Per le manovre sulla crescita, secondo il modello, esse avrebbero dovuto stimolare gli investimenti e portare a un conseguente aumento della domanda. Successivamente abbiamo però constatato, attraverso l'utilizzo di dati reali, come i decreti sulla

crescita non abbiano avuto l'effetto sperato almeno nel breve periodo. Tuttavia abbiamo dimostrato come la prima manovra abbia rinsaldato i conti pubblici permettendoci di rispettare gli impegni europei in tema di pareggio di bilancio e in futuro porre le basi per un potenziale avanzo di bilancio. Le manovre per la crescita, più che incidere profondamente sulle variabili di consumo e investimento, hanno migliorato, seppur timidamente, la fiducia da parte dei consumatori e e delle imprese.
Le valutazioni fatte da queste ultime, circa le condizioni di investimento, risultano migliori.
Come abbiamo osservato si prospetta un ritorno alla crescita del PIL per l'anno 2014 e si prevede una lenta ripresa dalla fase recessiva.

Come ultimo punto poniamo l'accento sul dovere assoluto, da parte dei futuri responsabili delle politiche economiche italiane, nel perseguire gli obiettivi posti da queste manovre.
In particolare quelle sulla crescita e agli interventi per un miglioramento della produzione industriale favorendo sia i consumi per le famiglie sia le condizioni di investimento per le imprese. Solo con l'aiuto di queste politiche, volte a stimolare la crescita della domanda, l'Italia nei prossimi anni potrà uscire completamente dalla recessione e potrà vedere crescere il suo prodotto interno lordo e la sua economia nel complesso.

6. BIBLIOGRAFIA

N. Gregory Mankiw e Mark P. Taylor. *Macroeconomia: Quinta edizione italiana aggiornata alla settima edizione americana,* Zanichelli Editore, 2011;

Ministero dell'Economia e delle Finanze (www.dt.mef.gov.it);

Il Governo Informa – Dossier (www.governo.it);

Cerved Group - Osservatorio trimestrale sulla crisi di impresa (Gennaio 2012);

Bollettino Economico Banca d'Italia n.66- ed. Ottobre 2011;

Bollettino Economico Banca d'Italia n.67- ed. Gennaio 2012;

Bollettino Economico Banca d'Italia n.68- ed. Aprile 2012;

Bollettino Economico Banca d'Italia n.73 ed. Luglio 2013;

Relazione annuale Banca d'Italia- Maggio 2013;

Centro Studi Confindustria- Scenari Economici- Le sfide della Politica Economica - Settembre 2013;

Relazione annuale Banca d'Italia- Maggio 2013;

Studi Economici dell'OCSE – Italia – Maggio 2013;